

SENATO DELLA REPUBBLICA

— XIV LEGISLATURA —

193^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO SOMMARIO E STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 20 GIUGNO 2002

(Antimeridiana)

Presidenza del vice presidente FISICHELLA,
indi del vice presidente SALVI

INDICE GENERALE

RESOCONTO SOMMARIO Pag. V-XII

RESOCONTO STENOGRAFICO 1-41

*ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente
consegnati alla Presidenza dagli oratori, i
prospetti delle votazioni qualificate, le comu-
nicazioni all'Assemblea non lette in Aula e
gli atti di indirizzo e di controllo) 43-57*

I N D I C E

RESOCONTO SOMMARIO

RESOCONTO STENOGRAFICO

CONGEDI E MISSIONI Pag. 1

PARLAMENTO IN SEDUTA COMUNE

Convocazione 1

PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO 2

DISEGNI DI LEGGE

Discussione del disegno di legge:

(1246) Disposizioni in materia di infrastrutture e trasporti (Approvato dalla Camera dei deputati) (Collegato alla manovra finanziaria) (Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento) (Relazione orale):

PRESIDENTE	2, 3, 7 e passim
PELLEGRINO (UDC:CCD-CDU-DE)	2, 19
GRILLO (FI), relatore	2, 3, 7 e passim
FALOMI (DS-U)	9
TURRONI (Verdi-U)	10
DONATI (Verdi-U)	11
VERALDI (Mar-DL-U)	14
VISERTA COSTANTINI (DS-U)	21
MENARDI (AN)	24
MONTALBANO (DS-U)	26, 39
CICOLANI (FI)	31, 35

SOSPURI, sottosegretario di Stato per le infrastrutture e i trasporti Pag. 38, 39

Disegno di legge (1106) fatto proprio da Gruppo parlamentare

PRESIDENTE	41
MORO (LP)	41

ALLEGATO B

DISEGNI DI LEGGE

Trasmissione dalla Camera dei deputati	43
Annunzio di presentazione	43
Assegnazione	43

GOVERNO

Richieste di parere su documenti	44
--	----

CORTE DEI CONTI

Trasmissione di documentazione	44
--------------------------------------	----

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio	41
Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni	45
Interpellanze	47
Interrogazioni	49

RETTIFICHE 57

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Unione Democratica e di Centro: UDC:CCD-CDU-DE; Forza Italia: FI; Lega Padana: LP; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Verdi-l'Ulivo: Verdi-U; Gruppo Per le Autonomie: Aut; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com; Misto-Rifondazione comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti democratici italiani: Misto-SDI; Misto-Lega per l'Autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-Libertà e giustizia per l'Ulivo: Misto-LGU; Misto-Movimento territorio lombardo: Misto-MTL; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito repubblicano italiano: Misto-PRI; Misto-MSI-Fiamma tricolore: Misto-MSI-Fiamma.

RESOCONTO SOMMARIO

Presidenza del vice presidente FISICHELLA

La seduta inizia alle ore 9,30.

Il Senato approva il processo verbale della seduta antimeridiana di ieri.

Comunicazioni all'Assemblea

PRESIDENTE. Dà comunicazione dei senatori che risultano in congedo o assenti per incarico avuto dal Senato. (*v. Resoconto stenografico*).

Parlamento in seduta comune, convocazione

PRESIDENTE. Comunica che il Parlamento in seduta comune è convocato per le ore 14,30 di martedì 25 giugno per l'elezione di otto membri del Consiglio superiore della magistratura.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverte che dalle ore 9,33 decorre il termine regolamentare di preavviso per eventuali votazioni mediante procedimento elettronico.

Discussione del disegno di legge:

(1246) Disposizioni in materia di infrastrutture e trasporti (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Collegato alla manovra finanziaria*) (*Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento*) (*Relazione orale*)

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il senatore Pellegrino.

PELLEGRINO (*UDC:CCD-CDU-DE*). A nome del senatore Grillo, Presidente dell'8ª Commissione permanente, chiede che l'inizio della discussione del disegno di legge n. 1246 sia posticipato di un'ora per consentire alla Commissione di concluderne l'esame in sede referente.

PRESIDENTE. Poiché non si fanno osservazioni, sospende la seduta per un'ora.

La seduta, sospesa alle ore 9,34, è ripresa alle ore 10,36.

PRESIDENTE. Autorizza il senatore Grillo a svolgere la relazione orale.

GRILLO, *relatore*. Nel dare atto del contributo costruttivo offerto dai Gruppi di opposizione, con i quali è stata raggiunta un'intesa consistente nella richiesta alla Presidenza del Senato di rinviare quanto meno al pomeriggio il termine per la formalizzazione degli emendamenti, che verranno presentati in numero contenuto, e di ampliare i termini temporali della discussione e dell'esame del provvedimento, sottolinea come il disegno di legge, sensibilmente migliorato dalla Commissione rispetto al testo inviato dalla Camera dei deputati, sia strategico ai fini del rilancio dello sviluppo da promuoversi attraverso il miglioramento delle infrastrutture nazionali e la realizzazione di importanti opere pubbliche. Dopo la cosiddetta legge obiettivo, che ha segnato un momento di positiva discontinuità rispetto al passato con le norme sulla conferenza di servizi, sulla valutazione di impatto ambientale, sul ruolo del CIPE, sulla finanza di progetto e sul *general contractor*, e la recente delibera del CIPE che ha definito, in accordo con le Regioni, il pacchetto di opere strategiche da realizzarsi nell'anno in corso, il disegno di legge introduce importanti modifiche alla legge Merloni del 1994 in relazione alle opere di carattere locale, che sono quelle che hanno rilevante incidenza sul prodotto interno lordo. Le modifiche più qualificanti attengono al ruolo dei concessionari, che hanno l'obbligo di appaltare almeno il 40 per cento dei lavori di manutenzione, fermo restando che ai futuri concessionari, che avranno vinto una gara di evidenza pubblica, sarà concessa maggiore discrezionalità, in linea con la figura del *general contractor* delineata in sede comunitaria; alla soppressione dell'impropria facoltà delle Regioni di elevare la soglia richiesta per l'intervento delle società di attestazione; all'aumento dei poteri dell'Autorità di vigilanza; all'indicazione delle soglie di 10 milioni di euro per i cosiddetti appalti integrati e di 100.000 euro per l'affidamento di incarichi dalle stazioni appaltanti a soggetti diversi, previa verifica dei necessari requisiti. Inoltre il restauro dei beni culturali e ambientali è stato esentato dal rispetto della legge Merloni, sono stati accolti i suggerimenti della Commissione antimafia per quanto riguarda le denunce all'Osservatorio del lavoro ed i subappalti e sono state introdotte rilevanti modifiche in materia di finanza di progetto. Segnala che in Commissione è emerso un sostanziale disaccordo in ordine all'articolo 10, sul ripristino della con-

cessione per la realizzazione della Genova-Milano e della Milano-Verona-Venezia.

PRESIDENTE. Il tempo concesso per la relazione è scaduto.

FALOMI (*DS-U*). L'intesa politico-procedurale raggiunta in Commissione per sbloccare i lavori prevede un incremento dei tempi complessivi assegnati all'Assemblea per l'esame del provvedimento. Fermo restando che spetterà alla Conferenza dei Capigruppo assumere le relative determinazioni, è opportuno consentire al relatore di concludere l'illustrazione del testo.

PRESIDENTE. In attesa delle decisioni che assumerà la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi, la cui riunione è stata posticipata alle ore 16, la Presidenza non può che attenersi al contingentamento dei tempi precedentemente stabilito. Tuttavia, poiché alla Presidenza è stato anticipato che il termine per la presentazione degli emendamenti dovrebbe essere rinviato alla mattinata di domani, autorizza il relatore a concludere la sua illustrazione.

GRILLO, *relatore*. Con le opposizioni si è aperto un confronto particolarmente acceso sull'articolo 12, in quanto non è stato possibile accogliere un emendamento volto a tradurre in norma il contenuto dell'ordine del giorno presentato dal senatore Vizzini in relazione all'articolo 7 del disegno di legge n. 1425 sulla trasferibilità alla «Patrimonio dello Stato S.p.a.» dei beni di valore artistico, storico e paesaggistico. Infatti, essendosi manifestato un largo consenso in Commissione, la maggioranza ha preferito non interferire nel processo avviato con la lettera della Presidenza della Repubblica sull'argomento e con il successivo impegno del Governo ad emanare apposita direttiva.

TURRONI (*Verdi-U*). In attesa delle decisioni della Conferenza dei Capigruppo in merito all'accordo raggiunto in 8ª Commissione sulle modalità di discussione del provvedimento, a scopo cautelativo i Verdi hanno comunicato alla Presidenza l'intendimento di ripresentare in Aula tutti gli emendamenti esaminati in Commissione. Avanza inoltre una questione pregiudiziale di costituzionalità in quanto le modifiche alla legge Lunardi contenute nell'articolo 12 non pongono alcun rimedio alla lesione delle competenze delle autonomie locali, né si coglie l'occasione del collegato per offrire garanzie circa l'inalienabilità del patrimonio storico-artistico.

Il Senato respinge la questione pregiudiziale.

PRESIDENTE. Dichiara aperta la discussione generale.

DONATI (*Verdi-U*). Il testo del collegato infrastrutturale all'esame dell'Aula risulta profondamente migliorato grazie al contributo offerto dal-

l'opposizione in Commissione, pur permanendo alcuni gravi punti critici. In particolare, l'articolo 10, abrogando una norma della finanziaria 2001, ripristina la trattativa privata per i contratti relativi alla TAV – preferendo tale strada a quella della gara di appalto che offrirebbe invece garanzie di maggiore trasparenza – in contrasto peraltro con la normativa europea, come evidenziato anche dall'Autorità *antitrust*. Per quanto riguarda le modifiche alla legge Lunardi, appare particolarmente discutibile la previsione di una procedura alternativa e semplificata per l'approvazione di opere che scavalca completamente la valutazione di impatto ambientale. In ordine alla questione del subappalto sarebbe stato preferibile non modificare la norma della legge Merloni che prevede una quota del 30 per cento nell'affidamento dei subappalti. Il provvedimento inoltre sarebbe stata la sede giusta per offrire garanzie, secondo quanto richiesto anche dal Presidente della Repubblica, circa l'impossibilità di conferire beni inalienabili alle società Patrimonio dello Stato Spa e Infrastrutture Spa. (*Applausi dai Gruppi Verdi-U e DS-U*).

VERALDI (*Mar-DL-U*). Il collegato infrastrutturale delude le aspettative prevedendo interventi frammentari che, modificando ambiti legislativi, creano ulteriore incertezza normativa. Si operano infatti modifiche alla legge Merloni in attesa di una più ampia riforma mentre, in considerazione del fatto che ulteriori interventi sono previsti in altri provvedimenti legislativi, sarebbe stato preferibile procedere con un intervento organico. Il provvedimento inoltre indebolisce il contrasto offerto dalle norme alle infiltrazioni della criminalità organizzata negli appalti di lavori pubblici, anche se le modifiche apportate dalla Commissione per ripristinare alcune garanzie sono stati significative. È stata però confermata la norma che aumenta la percentuale dei lavori da affidare in subappalto, seppure al 40 per cento e non al 50, come previsto nel testo della Camera. Emerge inoltre la totale assenza dall'impianto del provvedimento di interventi volti a riequilibrare lo svantaggio competitivo delle Regioni meridionali in materia di infrastrutture. Le risorse aggiuntive vengono infatti destinate soltanto alla realizzazione del Ponte sullo stretto di Messina, precludendo qualsiasi possibilità di potenziamento o almeno ammodernamento della rete viaria del Mezzogiorno, la cui carenza rappresenta un elemento fondamentale di ostacolo allo sviluppo economico di quella parte del Paese.

Presidenza del vice presidente SALVI

PELLEGRINO (*UDC:CCD-CDU-DE*). Il lungo e faticoso lavoro svolto nell'8^a Commissione permanente per modificare il disegno di legge approvato dalla Camera dei deputati, migliorandolo soprattutto dal punto

di vista della tecnica legislativa, permetterà di rimuovere taluni limiti emersi dopo alcuni anni di applicazione della legge Merloni sugli appalti, per avviare la realizzazione delle opere infrastrutturali ritenute strategiche per lo sviluppo del Paese, ma anche i lavori aventi carattere di ordinarietà, superando finalmente la cultura dell'emergenza e fornendo un quadro di certezze ai soggetti appaltatori. Per quanto riguarda in particolare il settore marittimo, il provvedimento reca talune norme tese a salvaguardare gli operatori minacciati dai provvedimenti assunti in sede europea, mentre il comparto dei trasporti viene preso in considerazione con riferimento soprattutto alla modernizzazione del trasporto pubblico locale, per il quale è stato inserito in Commissione uno specifico articolo. (*Applausi dai Gruppi UDC:CCD-CDU-DE, FI e AN*).

VISERTA COSTANTINI (*DS-U*). L'obiettivo centrale dichiarato dal Governo Berlusconi è il rilancio delle infrastrutture, per superare un ritardo decennale nei confronti dei Paesi dell'Unione europea, che viene assunto come condizione per incrementare la competitività e l'efficienza del Paese, nonché la crescita del PIL e dell'occupazione. Per tale finalità, sono state assunte in rapida e a volte concitata successione alcuni provvedimenti volti a semplificare e ad accelerare le procedure, come la legge obiettivo, oppure a coinvolgere la società civile nella realizzazione delle opere, peraltro in linea con i precedenti Esecutivi, per esempio ricorrendo alla cosiddetta finanza creativa, o coinvolgendo negli investimenti infrastrutturali le fondazioni bancarie o la Cassa depositi e prestiti, o ancora costituendo due società per azioni per la gestione del patrimonio dello Stato. Ciò dimostra tuttavia che il Governo non dispone delle risorse necessarie a realizzare il suo ambizioso programma, anche perché sono saltati tutti gli enunciati parametri di finanza pubblica, e questo dato solleva numerosi interrogativi sul raggiungimento degli obiettivi prefissati, soprattutto per quanto riguarda la realizzazione del Ponte sullo Stretto di Messina. Se permane quindi una condivisione sugli obiettivi del provvedimento, ed in particolare sulla revisione della disciplina macchinosa e nello stesso tempo lacunosa del *project financing*, talune scelte appaiono inaccettabili in quanto, per l'eccessiva fretta di modificare la legislazione vigente sugli appalti, si finisce per travolgere valori irrinunciabili come la salvaguardia della trasparenza, il controllo qualitativo dell'opera, il blocco dell'ingresso del capitale illegale.

MENARDI (*AN*). E' apprezzabile la determinazione del Governo a modificare aspetti anche delicati della legislazione sui lavori pubblici, su cui in Commissione si è svolto un ampio approfondimento, anche a seguito del contributo offerto dalla Commissione antimafia e delle audizioni degli operatori del settore, del procuratore Vigna e dei rappresentanti degli enti locali. Il disegno di legge si inserisce nel percorso che, partendo dalla legge obiettivo e dal decreto-legge n. 63 e contestualmente alla crescita economica, consentirà di realizzare le grandi opere infrastrutturali necessarie allo sviluppo del Paese. Per tale scopo, sono stati liberalizzati gli ap-

palti per le concessioni affidate con gara basata sulla direttiva dell'Unione europea, mentre per gli attuali concessionari si continuerà a fare ricorso alle regole della legge Merloni, con l'obbligo comunque di affidamento a terzi di almeno il 40 per cento dei lavori. Sebbene si potesse forse incidere ancora di più sulla legislazione di contrasto alla mafia e al malaffare, si deve riconoscere il notevole incentivo che si intende dare alla finanza di progetto, soprattutto per le opere di buona redditività e quindi con concessioni non troppo lunghe; viene inoltre confermata la figura del contraente generale, per racchiudere in capo ad un unico soggetto le responsabilità per la progettazione e per la realizzazione dell'opera. (*Applausi dai Gruppi AN, FI e UDC:CCD-CDU-DE. Congratulazioni*).

MONTALBANO (*DS-U*). Il Governo, con successivi provvedimenti ispirati ad una sedicente cultura del fare di cui occorre evitare la trasformazione in una riedizione della cultura affaristica, vuole sbloccare i cantieri delle opere pubbliche per onorare il famoso contratto stipulato con gli italiani ormai un anno fa. E allora il ministro Lunardi, prima ancora di imprimere un'accelerazione alle opere pubbliche, ha realizzato una *deregulation* legislativa, accentuato il carattere centralistico degli interventi, compreso il ruolo delle Regioni e degli enti locali, smantellato regole essenziali per la correttezza e la trasparenza degli appalti; in mancanza di soldi, fa ora ricorso all'improbabile finanza creativa ed estende la logica della semplificazione a tutte le opere che non siano state inserite nella già vastissima delibera del CIPE del dicembre 2001. La pur necessaria rivisitazione della legislazione quadro sui lavori pubblici – che con grandi difficoltà era finalmente entrata a regime – avviene con una disorganicità che, nel tentativo illusorio di ripristinare condizioni di normalità, rischia invece di aprire nuovi varchi alle pressioni delle organizzazioni mafiose. Va comunque dato atto dello spirito costruttivo e dell'attenzione con cui sono state raccolte in Commissione alcune osservazioni critiche, anche se sono inaccettabili il forte ridimensionamento dell'Osservatore dei lavori pubblici, lo smantellamento della legislazione relativa alla qualificazione delle imprese esecutrici, la liberalizzazione dell'appalto integrato, la proliferazione dei cantieri attraverso il meccanismo del subappalto in contrasto con la normativa antimafia. (*Applausi dal Gruppo DS-U. Congratulazioni*).

CICOLANI (*FI*). L'attività di riforma del Governo e della maggioranza nel settore delle opere pubbliche non è motivata certamente da furore iconoclasta contro la legge Merloni, come sostiene qualche esponente dell'opposizione, ma dall'esigenza improcrastinabile di colmare il drammatico ritardo infrastrutturale del Paese che rischia di comprometterne lo sviluppo economico. È per tale motivo che il Governo ha svolto in quest'anno una straordinaria attività, sia dal punto di vista quantitativo che qualitativo: il piano di investimenti pubblici prospettati nel DPEF, la legge obiettivo, l'elenco delle opere da realizzare, equivalente ad un piano generale dei trasporti ma anche ad un piano di risorse idriche e di tutela am-

bientale, il provvedimento che ha istituito le società Patrimonio dello Stato Spa e Infrastrutture Spa, fino al disegno di legge ora in discussione, sul quale la Commissione lavori pubblici ha svolto un importante lavoro di cui anche l'opposizione ha dato atto. Il provvedimento in esame apporta alcune significative correzioni alla legge Merloni e avrà effetti positivi sotto il profilo della moralizzazione, in quanto sia le misure sulle società di organizzazione aziendale, sia l'innalzamento al 40 per cento del limite per i subappalti avranno riflessi positivi sul mercato, ridurranno gli spazi di elusione, contribuiranno all'emersione del sommerso, ad una migliore tutela della sicurezza dei lavoratori e ad un rafforzamento dell'assetto industriale. Non vi è pertanto alcun arretramento rispetto alle garanzie previste dalla legge Merloni e la stessa Commissione ha apportato modifiche di grande rilievo finalizzate ad evitare infiltrazioni criminali nel settore degli appalti. Detto che i fondi per il piano nazionale dei trasporti esistono e che al Mezzogiorno verrà destinato il 60 per cento delle risorse, si dichiara convinto che grazie al complesso della normativa approvata dal Parlamento nell'ultimo anno, il Paese sia ora nelle condizioni di realizzare i traguardi della legge obiettivo. (*Applausi dal Gruppo FI e del senatore Carrara*).

PRESIDENTE. Dichiara chiusa la discussione generale.

GRILLO, *relatore*. Ringrazia per l'apprezzamento del lavoro svolto in Commissione e rinvia alla discussione degli emendamenti per il chiarimento delle questioni di portata tecnica. L'articolo 10 prevede il ripristino della concessione per la tratta ad alta velocità tra Milano e Genova (la cui revoca è apparsa scelta incomprensibile), che consentirà di recuperare il tempo perduto nella realizzazione di un'opera di importanza strategica. Il comma 6 dell'articolo 12 contiene norme di ulteriore semplificazione, mentre occorre precisare che il compito prioritario della società Infrastrutture Spa consiste nella realizzazione delle opere strategiche. Benché lo strumento della finanza di progetto non potrà essere utilizzato in tutto il Paese, ridurrà i costi delle opere nel Centro-Nord, consentendo di destinare maggiori risorse pubbliche agli interventi infrastrutturali nel Sud. Infine, la legge Merloni, il cui impianto va corretto e migliorato ma non certamente stravolto, era finalizzata – nella particolare situazione in cui è stata approvata – a garantire la trasparenza nei lavori pubblici, ma ora bisogna prendere atto che la macchinosità delle procedure e l'eccessiva rigidità di quelle norme hanno determinato la paralisi del settore.

SOSPURI, *sottosegretario di Stato per le infrastrutture e i trasporti*. Il progetto complessivo di ammodernamento del Paese, contenuto del resto anche nel programma elettorale del centrodestra, muove dalla constatazione che l'arretramento infrastrutturale, in particolare nel Mezzogiorno, determina notevoli diseconomie. Vi è quindi una concatenazione logica tra i vari provvedimenti adottati dal Governo in questo settore. I presupposti necessari al conseguimento dei risultati sono lo snellimento delle

procedure e la certezza sui tempi e sui costi dei lavori, al fine di utilizzare i fondi statali e comunitari, ai quali bisogna aggiungere gli interventi dei privati attraverso la finanza di progetto. Il Governo propone quindi una strategia di lungo periodo finalizzata al bene del Paese, di fronte alla quale sarebbe auspicabile che l'opposizione evitasse un ostruzionismo preconcetto. Dopo aver segnalato che il Governo si è sempre dichiarato disponibile a migliorare la legge obiettivo, in particolare estendendo gli snellimenti procedurali anche alle opere di minore portata, e rilevato che un riordino generale del settore richiede tempi decisamente più lunghi, auspica che il disegno di legge venga discusso e approfondito in un clima di pacato e sereno confronto.

PRESIDENTE. In attesa delle determinazioni che assumerà la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari in ordine alla discussione del disegno di legge n. 1246, ne rinvia il seguito ad altra seduta.

Disegno di legge (1106) fatto proprio da Gruppo parlamentare

MORO (*LP*). Il Gruppo Lega Padana fa proprio, ai sensi dell'articolo 79 del Regolamento, il disegno di legge n. 1106, recante norme in materia di bilancio dei sindacati e delle loro associazioni nonché in materia di tratte sindacali.

PRESIDENTE. Ne prende atto. Dà annunzio delle interpellanze e delle interrogazioni con richiesta di risposta scritta pervenute alla Presidenza (*v. Allegato B*) e toglie la seduta.

La seduta termina alle ore 13,17.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del vice presidente FISICHELLA

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 9,30*).

Si dia lettura del processo verbale.

PACE, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Agnelli, Antonione, Baldini, Bobbio Norberto, Bosi, Cursi, Cutrufo, D'Alì, De Corato, Degennaro, Dell'Utri, De Martino, Mantica, Mugnai, Saporito, Sestini, Siliquini, Vegas e Ventucci.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Nessa, Rigoni e Tirelli, per attività dell'Assemblea parlamentare dell'Unione Europea Occidentale; Caruso Antonino, Pedrini e Pirovano, per sopralluogo in Liguria per verificare il funzionamento del sistema carcerario; Tomassini, per partecipare all'assemblea pubblica di Farmindustria.

Parlamento in seduta comune, convocazione

PRESIDENTE. Ricordo che il Parlamento in seduta comune è convocato per martedì 25 giugno 2002, alle ore 14,30, con il seguente ordine del giorno: «Votazione per l'elezione di otto componenti il Consiglio superiore della magistratura».

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (*ore 9,33*).

Discussione del disegno di legge:

(1246) Disposizioni in materia di infrastrutture e trasporti (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Collegato alla manovra finanziaria*) (*Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento*) (*Relazione orale*)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge n. 1246, già approvato dalla Camera dei deputati.

PELLEGRINO (*UDC:CCD-CDU-DE*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PELLEGRINO (*UDC:CCD-CDU-DE*). Signor Presidente, a nome del Presidente dell'8ª Commissione, le chiedo di posticipare di un'ora, a partire da adesso, l'inizio della discussione sul disegno di legge n. 1246, atteso che da ieri pomeriggio, per tutta la notte, la Commissione è stata (ed è tuttora) riunita. Avanzo tale richiesta, signor Presidente, al fine di permettere al senatore Grillo, relatore sul provvedimento, di svolgere la relazione orale.

Si tratterebbe, pertanto, signor Presidente, di attendere orientativamente un'ora per iniziare la discussione di questo provvedimento.

PRESIDENTE. Poiché non vi sono osservazioni, così resta stabilito. Suspendo, pertanto, la seduta fino alle ore 10,34.

(La seduta, sospesa alle ore 9,34, è ripresa alle ore 10,36).

Riprendiamo la seduta. La Commissione lavori pubblici ha concluso i suoi lavori.

Il relatore, senatore Grillo, ha chiesto l'autorizzazione a svolgere la relazione orale. Non facendosi osservazioni la richiesta si intende accolta.

Pertanto, ha facoltà di parlare il relatore.

GRILLO, *relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, prima di entrare nel merito di una relazione necessariamente frammentaria (per il

fatto che i lavori della Commissione si sono conclusi poco fa, dopo essersi protratti per l'intera notte ed essere stati aggiornati a questa mattina intorno alle sei) mi corre l'obbligo di ringraziare tutti i colleghi dell'8ª Commissione per il senso di responsabilità dimostrato; in particolare, i colleghi dei Gruppi di minoranza, che hanno fornito un contributo davvero costruttivo al completamento del lavoro iniziato ben tre settimane fa con l'avvio e la discussione di questo importante disegno di legge.

In questo senso, signor Presidente, mi faccio carico di formalizzare una richiesta che auspico la Presidenza possa accogliere: di spostare cioè al pomeriggio, attorno alle ore 16, il termine per la presentazione degli emendamenti, atteso che allo stato attuale ancora non disponiamo, pur avendolo licenziato, del testo modificato su cui la Commissione ha votato poco fa.

PRESIDENTE. Senatore Grillo, le faccio presente che alle ore 12 si riunirà la Conferenza dei Capigruppo. In quella sede sarà assunta anche la determinazione relativa ai tempi per la presentazione degli emendamenti.

GRILLO, *relatore*. La mia richiesta, signor Presidente, nasce da una sorta di intesa politico-procedurale che abbiamo raggiunto in Commissione, rimessa ovviamente al giudizio positivo dei Capigruppo, riguardante non solo e non tanto lo spostamento dei termini per la presentazione degli emendamenti, quanto l'atteggiamento che la minoranza intende assumere nel corso della discussione in relazione al numero di emendamenti già presentati e da presentare in Aula.

Faccio presente che la Commissione ha esaminato più di 3.000 emendamenti: tanti ne sono stati presentati dalla minoranza. Essa, d'altronde, ha preso atto che, di fronte ad una reiterata manifestazione di ostruzionismo attuata con la formalizzazione di migliaia di proposte di modifica, il Governo sarebbe stato costretto a chiedere il voto di fiducia.

In Commissione abbiamo, quindi, valutato e giudicato positivamente la praticabilità di un'intesa procedurale, in forza della quale la minoranza si impegna a presentare un contenuto numero di emendamenti, pari a non più del 10 per cento di quelli presentati in Commissione. Tuttavia, la Presidenza – questo è l'ulteriore auspicio formulato – dovrebbe consentire la concessione di un termine temporale più ampio per la discussione generale e la votazione finale del provvedimento, così da svolgere nella giornata odierna una discussione approfondita ed ampia di tutte le problematiche affrontate dal disegno di legge e passare, nei giorni successivi, all'esame e alla votazione degli emendamenti ed al voto finale del provvedimento.

Questo è quanto ci siamo detti responsabilmente in Commissione. Mi sento pertanto di sottoporre tale richiesta alla considerazione della Conferenza dei Capigruppo convinto che essa rappresenti un'intesa politica importante per giungere in tempi brevi all'approvazione di un disegno di legge che tutti noi giudichiamo strategico per il conseguimento degli obiettivi perseguiti dal Governo.

Detto ciò, signor Presidente, ringrazio e rinnovo l'apprezzamento, in qualità di Presidente della Commissione e di relatore sul provvedimento, nei confronti dei rappresentanti di tutti i Gruppi, in particolare quelli di minoranza.

Nella relazione introduttiva mi soffermerò sugli aspetti che ci hanno maggiormente impegnati durante il dibattito in Commissione. Dirò subito che l'esame e le votazioni in sede referente hanno consentito di modificare ampiamente il testo trasmesso dalla Camera dei deputati. Non posso, tuttavia, trascurare una nota in premessa: la strategia del Governo affida in gran parte la sua credibilità alla necessità di promuovere lo sviluppo economico attraverso il rilancio delle opere pubbliche.

La legge obiettivo, approvata nel dicembre scorso, ha segnato a parer mio un cambiamento culturale prima che politico nell'approccio al problema. L'accelerazione delle procedure, la semplificazione delle stesse, il superamento delle macchinosità che in passato avevano impedito il varo di importanti opere pubbliche rappresentano, a mio modo di vedere, la novità normativa intorno alla quale si è pensato di costruire un quadro di certezze, al fine di realizzare ciò che non si è potuto fare negli anni passati.

Non posso che ripetere quanto è stato detto da parte mia e da parte di molti esponenti della maggioranza in sede di dichiarazioni di voto sulla legge obiettivo. È una legge che rappresenta una vera discontinuità con la normativa esistente; una legge che rappresenta un salto di qualità, in base alla valutazione, condivisa da molti, che i tempi sono oggi maturi per raggiungere l'obiettivo di far ripartire la realizzazione di opere pubbliche necessarie a recuperare il *gap* infrastrutturale che registriamo in Italia nel confronto con i Paesi più evoluti d'Europa.

Con la legge obiettivo e l'esercizio del potere di delega si è voluto incidere su alcuni istituti importanti: la riforma della Conferenza dei servizi, la riforma della valutazione di impatto ambientale, l'introduzione nella nostra normativa del *general contractor*, il ruolo del CIPE e la riforma della finanza di progetto.

La riforma della finanza di progetto per la verità è stata ripresa dal disegno di legge collegato in esame, producendo un risultato che giudico di straordinaria importanza. Le nuove norme sulla valutazione d'impatto ambientale e la disciplina che inquadra la figura del *general contractor* sono più precisamente definite nel testo del decreto delegato approvato dal Governo, che sarà esaminato dalla Commissione nelle prossime settimane.

Dopo la legge obiettivo, come i colleghi sanno, c'è stata la delibera del CIPE con la quale, nella fase transitoria, sono state individuate per il 2002, d'intesa con le Regioni, le opere pubbliche da definire di carattere strategico, per compiere una scelta funzionale nel percorso individuato dal Governo al fine di realizzare il suo ambizioso progetto.

La strategia del Governo a me pare estremamente lineare e coerente: la legge obiettivo, che è una legge delega, per realizzare la discontinuità con il passato; la delibera del CIPE, che individua il pacchetto di opere

strategiche su cui si deve esercitare la coerenza operativa del Governo; il disegno collegato, di cui discutiamo oggi il merito, che rappresenta la possibilità concreta e operativa per realizzare il tiraggio dei tanti stanziamenti organizzati in finanziaria; ed anche la concreta materializzazione di un tentativo – a mio modo di vedere riuscito – di modificare le norme più importanti della legge Merloni del 1994.

Ricordo che quando abbiamo discusso la legge obiettivo uno dei rilievi critici avanzato da più parti è stato il seguente: voi immaginate di modificare la normativa esistente privilegiando le opere strategiche senza considerare che nel nostro Paese la più parte – in termini quantitativi – di opere pubbliche che hanno incidenza sul prodotto interno lordo non è quella relativa alle opere strategiche bensì quella concernente le opere di dimensione locale, provinciale e regionale. Di qui l'invito, la spinta, la sfida a mettere mano non solo ad una normativa che privilegiasse le procedure riguardo alle opere pubbliche strategiche, ma che aggredisse le norme della legge Merloni del 1994.

Con il collegato abbiamo operato in questa direzione, tentando – io dico riuscendoci – di modificare numerose parti in modo qualificato, se è vero come è vero che non solo abbiamo migliorato il testo della Camera, ma abbiamo raccolto i suggerimenti che sono pervenuti anche dai Gruppi di minoranza i quali, mi pare di poter dire, su molte delle questioni che hanno formato oggetto di modifica normativa hanno espresso, se non il loro consenso, un qualche apprezzamento.

Mi riferisco in particolare all'impegno che i Gruppi hanno messo nell'affrontare l'articolo 7 di questo provvedimento, che è sicuramente l'articolo più importante sul quale i Gruppi si sono esercitati; per dare un'idea quantitativa, soltanto su di esso sono stati presentati, sia da parte delle minoranze, sia da parte dei Gruppi di maggioranza, più di 1.300 emendamenti.

Il risultato che abbiamo conseguito è quello di aver cambiato, su almeno quattro questioni di non scarso rilievo, la normativa in un modo che riteniamo di poter difendere perché sicuramente in linea con le logiche comunitarie; si tratta di una normativa che fa tesoro dei rilievi, delle osservazioni che abbiamo potuto ascoltare nel corso delle audizioni organizzate nella fase iniziale del dibattito in Commissione.

Quali sono i punti caratterizzanti le modifiche della legge Merloni? Innanzitutto, il ruolo dei concessionari. La Camera aveva approvato un testo che – per dirla in gergo giornalistico – aveva valutato praticabile la possibilità di concedere mano libera all'operatività dei concessionari, ancorché la concessione di riferimento non derivasse da una regolare gara pubblica.

Ricorderete sicuramente l'attenzione che molti giornali del nostro Paese, in particolare quelli economici, aveva riservato a questo aspetto, laddove si era detto che con l'approvazione della norma della Camera i concessionari sarebbero stati liberi di fare i loro comodi a livello operativo, intendendo con questo l'essere liberi di affidare a trattativa privata

i lavori per la manutenzione ordinaria e straordinaria in capo alle società autostradali.

Ritengo che abbiamo proceduto correttamente modificando una norma che ci sembrava non in sintonia sia con la direttiva comunitaria, sia con una prospettiva di liberalizzazione del mercato per la quale sosteniamo la necessità, in futuro, di un assoluto rispetto delle logiche della direttiva comunitaria del 1993. Abbiamo pertanto riproposto all'attenzione della Commissione il testo originario, che è stato poi approvato, in cui si stabiliva l'obbligo per i concessionari di appaltare almeno il 40 per cento dei lavori di manutenzione e quant'altro.

Abbiamo affermato, tuttavia, che per quanto riguarda i futuri concessionari – la cui concessione deriverà evidentemente da una gara ad evidenza pubblica – il regime potrà essere diverso dal momento che si rientra nella logica del *general contractor*, secondo cui derivando la concessione da una gara di evidenza pubblica i concessionari potranno – come del resto stabilito dalla direttiva comunitaria – avere un potere discrezionale maggiore.

Riteniamo con ciò di avere migliorato la norma, soprattutto in sintonia con le esigenze di un Paese che vuole rimanere in Europa e sempre più omogeneizzare il proprio assetto normativo alle logiche europee che vanno verso una privatizzazione ed una liberalizzazione del mercato.

Il secondo punto che abbiamo modificato in sede di rivisitazione della legge Merloni riguarda il ruolo delle SOA (società di attestazione). Abbiamo giudicato valida e assolutamente da difendere la riforma introdotta negli anni scorsi, laddove si è manifestato apprezzamento, nell'ambito del processo di privatizzazione, per un servizio che il Parlamento coscientemente e deliberatamente aveva adottato.

Abbiamo quindi rifiutato l'idea di rimettere in discussione la presenza di queste società che nel frattempo si sono organizzate, hanno investito cospicue somme ed hanno assunto personale qualificato. Tuttavia, a fronte di osservazioni talvolta anche contraddittorie e di una normativa che avrebbe dovuto comunque essere modificata, abbiamo, in buona sostanza, apportato su tre punti integrazioni e modifiche al testo licenziato dalla Camera.

Ad esempio, abbiamo soppresso l'impropria concessione alle Regioni del potere discrezionale di modificare la soglia perché non ci sembrava assolutamente apprezzabile l'idea di disegnare per il nostro Paese una specie di abito ad Arlecchino, differente da Regione a Regione, per quanto riguarda l'attestazione SOA; abbiamo quindi deciso di privare le Regioni della potestà di deliberare in tal senso. Abbiamo altresì aumentato i poteri in capo all'autorità di vigilanza, in maniera tale che essa possa intervenire nei confronti delle società di attestazione che non si comportano secondo i dettami legislativi. Abbiamo soprattutto raggiunto un compromesso, che considero onorevole, laddove si è dimensionato, confermandolo, il periodo di attestazione di cinque anni, stabilendo però che al terzo anno ci debba essere una verifica su parametri diversi e minori rispetto a quelli previsti

per l'attestazione al quinto anno; per tale verifica al terzo anno sarà riconosciuta una tariffa pari ai tre quinti di quanto stabilito nel regolamento.

Abbiamo poi modificato le norme relative all'appalto integrato, elevando a 10 milioni di euro la soglia per la possibilità di organizzare tale appalto, dimensionando a 100.000 euro il limite relativo alla facoltà per le stazioni appaltanti di affidare incarichi valutando i *curricula* dei professionisti, quindi senza ricorrere a gare pubbliche.

Come quarta modifica alla legge Merloni, abbiamo esentato i lavori di restauro dei beni culturali ed ambientali dal rispetto della Merloni stessa, intendendo con questo riconoscere una specificità e un'originalità a questi tipi di interventi, che necessitano, a parer nostro, di una tutela nella direzione di una specializzazione molto spinta e molto qualificata.

Abbiamo quindi accolto, se non al cento per cento in buona parte, i suggerimenti pervenuti dalla Commissione antimafia, soprattutto per quel che riguarda le denunce all'Osservatorio del lavoro e soprattutto circa la questione del subappalto, riducendolo dal 50 per cento al 40 per cento, ed abbiamo introdotto modifiche rilevanti sulla questione della finanza di progetto.

Su tale aspetto credo sia opportuno, signor Presidente, spendere qualche parola in più, dal momento che io giudico assolutamente strategica questa parte della normativa approvata in Commissione. E mi spiego.

Quando il Governo ha annunciato, dopo l'approvazione della legge obiettivo, il suo piano decennale per far ripartire la realizzazione delle opere pubbliche, ha dimensionato in termini finanziari tale piano ad una soglia veramente impegnativa: si è parlato di 234.000 miliardi... (*Richiami del Presidente*).

PRESIDENTE. Sta scadendo il tempo, che io ho già integrato con alcuni minuti rispetto ai venti previsti, senatore Grillo.

GRILLO, *relatore*. Chiedo scusa, signor Presidente, ma non avevo sentore di questo.

PRESIDENTE. La luce lampeggia.

GRILLO, *relatore*. Procederò allora molto rapidamente. Purtroppo, come ho ricordato poco fa, avendo concluso da poco la Commissione i propri lavori, non c'è stato il tempo per organizzare un intervento scritto.

PRESIDENTE. Ma a che punto è, adesso?

GRILLO, *relatore*. Sono a metà della relazione.

PRESIDENTE. Allora diciamo che presenterà il resto per iscritto: che ne dice, presidente Grillo?

GRILLO, *relatore*. Ma non c'è un testo scritto.

Farò allora solo delle citazioni per titoli, salvo recuperare un aspetto che mi pare molto importante e su cui la Commissione, per lo meno nell'ultimo giorno, ha sviluppato molte riflessioni.

Sul *project financing* dico soltanto che giudico strategico l'aver modificato la normativa, perché soltanto con il coinvolgimento del capitale privato sarà possibile realizzare l'ambizioso progetto del Governo.

Ci siamo scontrati poi sull'articolo 10, pervenendo ad una valutazione opposta, da parte della maggioranza e del Governo, in merito al ripristino della concessione in capo alle società concessionarie per la realizzazione della Genova-Milano e della Milano-Verona-Venezia. Credo che il dibattito consentirà di approfondire questo aspetto del disegno di legge.

L'articolo 12, signor Presidente, è quello sul quale ci siamo misurati a lungo nelle ultime ore e negli ultimi giorni, purtroppo senza pervenire ad un'intesa, come forse molti di noi – io stesso – si erano augurati (al di là di una riscrittura della legge obiettivo, che mi è parso sia stata apprezzata da molti, con l'inserimento dell'intesa con le Regioni e l'inserimento, tra le opere strategiche nazionali, di quelle nel settore ambientale).

All'articolo 12, secondo un annuncio che io stesso avevo fatto nel pronunciare il parere dell'8ª Commissione sull'articolo del decreto «salva-deficit», nel quale si costituivano le società Patrimonio dello Stato S.p.a. e Infrastrutture S.p.a., ad un emendamento del relatore la minoranza ha inteso presentare dei subemendamenti per trovare una risposta normativa alla nota questione dell'osservazione, contenuta....

(Il microfono si disattiva automaticamente).

PRESIDENTE. Presidente Grillo, il tempo a sua disposizione è scaduto ulteriormente, nonostante abbia aggiunto altri minuti.

GRILLO, *relatore*. Ancora due minuti, Presidente.

BRUTTI Paolo (*DS-U*). L'opposizione è d'accordo.

PRESIDENTE. Nell'assegnazione dei tempi in base al contingentamento, il relatore di maggioranza dispone complessivamente di 45 minuti. È chiaro che, in teoria, lei li può impegnare tutti adesso, ma dopo cosa accade?

GRILLO, *relatore*. Non vorrei impegnarli tutti ora perché dovrò dare delle risposte. Mi occorrono ancora due minuti, signor Presidente.

Sugli altri articoli mi riservo di intervenire allorquando, esaminando gli emendamenti, sarà possibile rispondere alle obiezioni dei colleghi della minoranza e della maggioranza. Questo punto, però, voglio chiarirlo perché sono sorte delle incomprensioni e voglio ripetere in Aula ciò che è stato detto in Commissione.

PRESIDENTE. Senatore Grillo, il tempo a sua disposizione, però, è scaduto.

FALOMI (*DS-U*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FALOMI (*DS-U*). Signor Presidente, giustamente il senatore Grillo, introducendo la relazione, ha ricordato una sorta di intesa politico-procedurale intervenuta in Commissione, anche per sbloccare i lavori sul provvedimento in esame. Questa intesa, come è stato ricordato, tra le altre questioni prevede un incremento dei tempi complessivi del dibattito, che certamente spetterà ai Capigruppo decidere. Tuttavia, se c'è un'intesa generale, ciò corrisponde anche a un incremento dei tempi a disposizione del relatore.

PRESIDENTE. Al momento sono ancora legato al contingentamento.

Approfitto dell'occasione per comunicare che la Conferenza dei Capigruppo, già prevista per le ore 12, è spostata alle ore 16.

C'è il problema della presentazione degli emendamenti. Presumibilmente ci sarà tempo – anche se l'orario preciso sarà poi indicato dalla Conferenza dei Capigruppo – fino alla mattinata di domani, salvo avviso contrario o comunque più esplicito da parte della stessa Conferenza dei Capigruppo. In quella sede si porrà anche il problema dell'accordo che è emerso in Commissione per un'espansione dei tempi complessivi della discussione del disegno di legge n. 1246.

Per ora rimaniamo ai tempi già fissati che, per quanto la riguardano, senatore Grillo, ammontano a 45 minuti. Sta alla valutazione del relatore considerare quanti impegnarne nella relazione introduttiva.

GRILLO, *relatore*. Signor Presidente, almeno su un punto credo che possiamo agire nel senso di accogliere uno degli aspetti contenuti nell'intesa raggiunta in Commissione, e cioè posticipare almeno alle 17 di oggi il termine per la presentazione degli emendamenti, perché così è stato chiesto. Poi la Conferenza dei Capigruppo deciderà il resto.

PRESIDENTE. Ho appena detto che presumibilmente si potrà arrivare a domani mattina, *a fortiori* ne ricavo che le 17 di oggi sono comunque un termine incluso nell'ipotesi che ho precedentemente formulato per il termine di presentazione degli emendamenti. Su questo non avrei dubbi.

A questo punto, vuole continuare ancora con la sua relazione per qualche minuto?

GRILLO, *relatore*. Signor Presidente, vorrei proseguire soltanto ancora due minuti per fare un'altra considerazione.

Su questa vicenda in Commissione ci siamo confrontati e per la verità devo dare atto ai Gruppi di minoranza di aver avanzato una proposta di grande interesse, da noi valutata con coscienza e grande rispetto; proposta che purtroppo non abbiamo potuto accogliere non perché non ne valutassimo la positività procedurale e politica. Essa consisteva nel tradurre

in emendamento il contenuto dell'ordine del giorno del senatore Vizzini accolto da quest'Aula in occasione della discussione del cosiddetto decreto salva-*deficit*. Non è stato possibile accogliere tale proposta perché nel frattempo, come il Ministro dei rapporti con il Parlamento, Giovanardi, ha avuto modo di spiegare ieri in Commissione, si era attivato un altro circuito rispetto alle osservazioni mosse dal Presidente della Repubblica con la sua lettera resa nota con un comunicato stampa nei giorni scorsi.

Ci è parso, dunque, opportuno mantenerci sulla linea indicata dal Governo, con l'impegno a rispondere attraverso un atto deliberativo o una direttiva alle sollecitazioni del Capo dello Stato e non a disporre l'approvazione di una norma all'interno di questo circuito di informazione.

Su questo punto non si è realizzato quell'accordo, che pure avrebbe favorito la speditezza nell'approvazione del disegno di legge, che aveva ricevuto attenzione e consenso all'interno della Commissione. Tuttavia, la maggioranza non ha inteso accogliere tale proposta proprio per rispetto del ruolo del Governo e, in particolare, del Presidente del Consiglio il quale nel frattempo si stava adoperando per rispondere alle sollecitazioni del Capo dello Stato. (*Il microfono si disattiva automaticamente*).

TURRONI (*Verdi-U*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TURRONI (*Verdi-U*). Signor Presidente, a proposito di quanto da lei affermato poc'anzi, desidero comunicarle che, a soli fini cautelativi, abbiamo redatto una lettera, che sta pervenendo alla Presidenza dell'Assemblea, nella quale affermiamo, a scanso di equivoci, vale a dire a scanso di decisioni che verranno assunte dalla Conferenza dei Capigruppo alle ore 16, che sono automaticamente presentati tutti gli emendamenti respinti dalla Commissione.

Tuttavia, signor Presidente, tengo a precisare, in ordine al ridimensionamento al 10 per cento degli emendamenti di cui abbiamo parlato, che qualora vi fosse un'adesione da parte dei Capigruppo alle altre condizioni che il relatore Grillo ha appena annunciato, i nostri emendamenti saranno presentati entro il termine che verrà stabilito e nel numero che ci verrà detto.

Signor Presidente, le chiedo, inoltre, di non computare questo tempo nei ventisette minuti che il mio Gruppo ha a disposizione, giacché desidereremmo intervenire nel merito del provvedimento, ed intendo anche proporre una questione pregiudiziale.

PRESIDENTE. Senatore Turrone, non ho computato questo tempo.

TURRONI (*Verdi-U*). Come dicevo, signor Presidente, ho chiesto la parola per proporre una questione pregiudiziale di costituzionalità. Non intendo impiegare molto tempo perché ne abbiamo assai poco.

L'articolo 12 del provvedimento al nostro esame tenta di porre rimedio a quei vizi di costituzionalità e di legittimità che la cosiddetta legge Lunardi conteneva, tant'è vero che molte Regioni hanno presentato ricorso alla Corte costituzionale.

Riteniamo che il testo così come modificato non abbia risolto in alcun modo le violazioni che riguardano le prerogative di Regioni, province e comuni secondo quanto previsto dal nuovo Titolo V della Costituzione e addirittura dal precedente testo costituzionale. Mi riferisco a quelle prerogative che vedono le autonomie locali e le Regioni partecipare alle decisioni che riguardano il loro territorio.

Seconda questione e so quanto le stia a cuore questa vicenda. Per fare queste opere sarà necessario – perché questo è il risultato del diktat che il Governo ha imposto alla maggioranza sull'accordo che avevamo raggiunto questa notte – violare ulteriormente la Costituzione mettendo mano al patrimonio storico-artistico della Nazione, cioè a quello che rappresenta la nostra identità.

Questa è la ragione di contrarietà più forte. Avevamo raggiunto un'intesa perché venisse salvaguardato quello che lo stesso Presidente della Repubblica aveva chiesto venisse salvaguardato. Ebbene, una parte del Parlamento ha ritenuto di non essere titolare della propria sovranità e di doverla consegnare appieno nelle mani del Presidente del Consiglio, che ha detto ai propri parlamentari di respingere questa proposta.

Ritengo, quindi, che esista veramente un pericolo per il patrimonio storico-artistico della Nazione e questo è un ulteriore motivo per ritenere incostituzionale la norma prevista dall'articolo 12.

PRESIDENTE. Avverto che, a norma dell'articolo 93 del Regolamento, su tale proposta potrà prendere la parola un rappresentante per ogni Gruppo parlamentare per non più di dieci minuti.

Poiché nessuno chiede di intervenire, metto ai voti la questione pregiudiziale, avanzata dal senatore Turrone.

Non è approvata.

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritta a parlare la senatrice Donati. Ne ha facoltà.

DONATI (Verdi-U). Signor Presidente, arriva in Aula un testo molto complesso e delicato, che ha impegnato tre mesi di lavoro della Commissione lavori pubblici del Senato e che sicuramente, grazie all'impegno dell'opposizione, ma anche della maggioranza, è stato modificato accogliendo numerose proposte emendative che abbiamo avanzato.

Voglio ricordare la norma che reintroduce l'applicazione della legge Merloni ai titolari di concessioni in essere; una serie di correzioni chieste dalla Commissione antimafia e dalla Commissione giustizia; la soppressione di un comma riguardante l'autostrada Livorno-Civitavecchia; la soppressione dell'articolo 24, ritenuto incostituzionale e riproposto in modo

assolutamente maldestro dalla Camera dei deputati; la soppressione del comma 5 dell'articolo 34, che riproponeva la nota discussione sul trasferimento di beni demaniali ai comuni, che avevamo già affrontato in buona parte nel corso della legge finanziaria, successivamente corretta. In questo testo sono stati inseriti aiuti al cabotaggio, anche se solo per l'anno 2002, e incentivi, seppure in misura insufficiente rispetto a quel che sarebbe indispensabile, all'intermodalità e al trasporto su ferro.

Abbiamo sicuramente ottenuto risultati positivi. Sicuramente ce ne sono altri, ma questi ritengo siano i più rilevanti. Voglio, però, concentrare il mio tempo su quanto invece resta da modificare, che non ha trovato in Commissione soddisfazione e che verrà puntualmente riproposto all'attenzione di quest'Aula.

Le questioni che intendo sottolineare sono quattro.

La prima riguarda l'articolo 10 e i contratti TAV dell'alta velocità, per i quali Governo, la maggioranza e la Commissione propongono che venga ripristinata la trattativa privata.

Si tratta di un ordine di grandezza di almeno 10.000 miliardi di investimenti. Il ministro Lunardi ha detto: per fare presto evitiamo le gare. Su questo articolo si è pronunciata anche l'Autorità *antitrust*, che ha chiesto al Governo e al Parlamento di sopprimere questo comma perché in contrasto con tutte le direttive italiane ed europee in materia di appalti e di concorrenza.

Ebbene, un ragionamento è qui ancora possibile. Capisco gli interessi in gioco, capisco chi invoca la fretta per fare opere strategiche, ma evitare le gare d'appalto non è un buon modo per garantire qualità dei progetti, risparmio e interesse pubblico. Per questo, se non verrà accolta questa nostra richiesta di soppressione, continueremo fino all'estremo, anche al di fuori di quest'Aula, ad invocare tutela del mercato e della concorrenza per realizzare opere strategiche di rilevante importanza.

Il secondo tema è rappresentato dal comma 6 dell'articolo 12. Oltre alla legge obiettivo, a un decreto legislativo che consente procedure ipersemplificate, peraltro contestate non solo da comuni, regioni e ambientalisti, qui c'è un'ulteriore scorciatoia per cui addirittura si può approvare un'opera a maggioranza, senza la valutazione di impatto ambientale.

Abbiamo fatto un lungo braccio di ferro e un'ampia discussione, che ha coinvolto anche il Ministro dell'ambiente, il quale si è impegnato e ha nei fatti modificato quello che è l'attuale testo dello schema di decreto legislativo. Invocare una ulteriore scorciatoia rispetto alla semplificazione significa sostanzialmente voler eludere i problemi: la procedura per cui le opere si possono fare soltanto se superano in modo positivo la valutazione di impatto ambientale, seppure – come voi proponete – sul preliminare, semplificata, con decisione a maggioranza, in questo caso viene decisamente soppressa.

Il terzo punto è rappresentato dalla questione del subappalto. Le Commissioni antimafia e giustizia nei loro pareri al Parlamento ed alla Commissione di merito chiedono che si ritorni al 30 per cento di subappalti, così come la legge Merloni stabilisce oggi.

Nel testo pervenutoci dalla Camera la maggioranza proponeva il 50 per cento; dopo un'estenuante discussione in Commissione, si è arrivati al 40 per cento del testo che è alla nostra attenzione. Se chi deve effettuare i controlli, soprattutto riguardo a eventuali infiltrazioni mafiose, chiede di ridurre tale percentuale per avere gli strumenti coerenti per svolgere il proprio lavoro, non credo che questo grido debba restare inascoltato. Quindi, ribadiamo anche in quest'Aula che, sì, sono stati accolti molti temi e molte questioni che avevano indotto allarme, a partire dal procuratore antimafia Vigna, ma la problematica non è stata ancora risolta e la riproponiamo in Aula.

Infine, c'è il tema caldo di questi giorni, che abbiamo riproposto all'attenzione della Commissione e che riguarda – ribadiamo qui tutta la nostra preoccupazione – il fatto che tutta la discussione che abbiamo svolto nella scorsa settimana sul decreto-legge n. 63 in riferimento alla costituzione delle società Patrimonio dello Stato S.p.a. e Infrastrutture S.p.a., e che abbiamo riproposto in questa sede, è stata dopo le intese su un testo che erano state trovate questa notte in Commissione, respinta invece dal Governo.

Non si vuole chiarire, cioè – così come chiede il presidente della Repubblica Ciampi – che i beni da conferire alla Infrastrutture S.p.a. devono essere quelli chiaramente alienabili, altrimenti non sono e non devono essere conferibili: prima si fa la procedura di sdemanializzazione e dopo si possono anche conferire.

Ci preoccupano le parole del ministro Giovanardi, il quale lascia intendere che, nonostante l'emendamento Vizzini trasformato in ordine del giorno e nonostante ampie parole spese da tutte le parti, anche in risposta al presidente Ciampi il quale ha segnalato questo problema e lanciato questo allarme, il Governo non vuole una modifica normativa.

Questa è la quarta questione che proponiamo all'Aula: ribadire e chiarire sul piano normativo, così come si chiede anche nella lettera del presidente Ciampi, che alla Infrastrutture S.p.a. – stiamo parlando dello stesso tema, cioè delle garanzie per fare le opere strategiche – non possono essere conferiti beni inalienabili.

Questi sono i quattro punti che ci vedono ancora profondamente insoddisfatti. Chiediamo una discussione di merito; non siamo interessati ad un vuoto ostruzionismo che non abbiamo fatto, peraltro, nemmeno in Commissione, entrando puntualmente nel merito dei provvedimenti. Ci auguriamo, infine, che siano possibili ancora ulteriori ripensamenti e modifiche che vadano nel senso da noi auspicato. (*Applausi dai Gruppi Verdi-U e DS-U*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Veraldi, al quale ricordo che il Gruppo della Margherita dispone complessivamente di 58 mi-

nuti, salvo eventuali integrazioni in seguito alla Conferenza dei Capi-gruppo di oggi pomeriggio. La medesima avvertenza vale ovviamente per tutti i Gruppi parlamentari.

Ha facoltà di parlare il senatore Veraldi.

VERALDI (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, questo disegno di legge in materia di infrastrutture e trasporti, collegato alla manovra di finanza pubblica, tanto enfaticizzato, è – a mio avviso – una completa delusione, con norme eterogenee e scollegate. Il provvedimento in alcuni ambiti incide in modo profondo sul quadro normativo vigente, incrementando gli elementi di incertezza invece di apportare semplificazione normativa, ed abbassa complessivamente la soglia di legalità e trasparenza nel campo degli appalti e dei lavori pubblici, non risultando utile alla parte sana del sistema delle imprese; esso purtroppo – ne siamo convinti – non condurrà al rilancio del settore delle opere pubbliche e della dotazione di infrastrutture nel nostro Paese.

Il provvedimento apporta numerose modifiche alla legge Merloni che non rappresentano, però, un miglioramento ma il suo completo stravolgimento, in quanto tende a derogarla e ad annullarla nelle sue parti più importanti e significative. Occorreva intervenire, sì, ma non in questo modo. Lo smantellamento della legge Merloni non può produrre nulla di buono per l'economia del nostro Paese; non fa compiere passi in avanti ma indietro, e farà lievitare i costi e le spese in quanto l'allentamento di tutte le regole graverà sui bilanci in danno alle imprese medie e piccole e a favore di pochissime grandi imprese perché, senza regole, non esiste mercato.

Un provvedimento che opera forti intrusioni nelle competenze costituzionalmente garantite degli enti territoriali, che viola la normativa comunitaria in materia di concorrenza e che interviene in maniera pesante sulla gestione del territorio con una forte attenuazione delle garanzie ambientali, che vengono totalmente vanificate dalla nuova disciplina della valutazione di impatto ambientale delle opere. Questo provvedimento, inoltre, determinerà un sicuro aumento dei costi a carico dell'amministrazione pubblica, dei bilanci regionali e della collettività.

Il provvedimento al nostro esame interviene dopo il Documento di programmazione economico-finanziaria dello scorso luglio e la legge finanziaria di dicembre che hanno fatto emergere la totale assenza di strategia in materia di trasporti e di infrastrutture; dopo la legge obiettivo, ossia una delega al Governo ad introdurre le più ampie deroghe possibili ai principali aspetti della legge quadro sui lavori pubblici – sono stati modificati 23 dei 41 articoli – e dopo la delibera CIPE del 21 dicembre 2001 sul programma di infrastrutture strategiche per lo sviluppo e la modernizzazione del Paese.

Un lunghissimo elenco confuso di opere, prima sembravano 19, poi 88; sono oltre 300; è un'enciclopedia di bisogni infrastrutturali del Paese senza alcuna priorità, ma soprattutto senza copertura finanziaria. Infatti, il fabbisogno necessario per realizzarla è stato stimato inizialmente in 125

miliardi di euro mentre la previsione programmatica di bilancio per il triennio 2002-2004 prevede una spesa di 24 miliardi di euro; meno del 20 per cento e – si noti bene – solo se disponibili. Inoltre, per il 2002 vi sono solo 2,7 miliardi di euro, ancora da approvare con questo provvedimento, ossia appena il 10 per cento del fabbisogno del triennio 2002-2004.

Ma la nostra forte contrarietà al disegno di legge collegato riguarda anche e soprattutto il modo con cui si è proceduto e legiferato. Infatti il Governo, con una procedura alquanto discutibile, durante l'esame del disegno di legge in Commissione, è intervenuto nella materia prima con il decreto-legge n. 63, istitutivo della Infrastrutture S.p.a. e poi con uno schema di decreto legislativo con cui introduce modifiche alla legge Merloni (peraltro non ancora note), moltiplicando così i tavoli del confronto e i provvedimenti in gioco, con l'effetto altalenante di poter svuotare o riempire il contenuto dell'uno o dell'altro (del disegno di legge o dello schema di decreto legislativo), a seconda delle convenienze e delle necessità del momento.

Con il decreto-legge n. 63 – che il Senato non ha potuto modificare neanche di una virgola e che ha causato l'intervento del Presidente della Repubblica con la nota richiesta di puntualizzazioni e correzioni – è stata disposta la creazione della nuova società di diritto privato, la Infrastrutture S.p.a. che, forte della garanzia dello Stato, dovrà reperire sul mercato dei capitali le risorse per finanziare le grandi opere.

Di questa operazione, peraltro, occorre ancora verificare la compatibilità con le regole di contabilità pubblica in vigore in ambito comunitario, anche alla luce della conseguenza che una parte rilevante della spesa per investimenti in conto capitale uscirebbe dagli aggregati della finanza pubblica per confluire nel bilancio privatistico della istituenda società per azioni, e devono ancora trovare risposta i seri e gravi interrogativi sollevati dal Servizio del bilancio sia della Camera dei deputati che del Senato, a cui il Governo si è completamente sottratto.

Ma il Governo è intervenuto anche approvando in via preliminare, il 3 maggio scorso, uno schema di decreto legislativo definito «attuativo della legge obiettivo», annunciato ma non ancora trasmesso al Parlamento a distanza di quasi due mesi, e quindi non noto nei suoi contenuti precisi e di dettaglio.

Il Governo interviene quindi sulle stesse norme della legge Merloni con disposizioni contenute nel disegno di legge collegato esaminato in Commissione ed ora qui in Aula, inserendole anche nello schema di decreto legislativo ma con una differente formulazione ed alcune modifiche, con la conseguenza che non sappiamo se stiamo lavorando proficuamente o a vuoto qualora poi il Governo sostituisca le norme che ci accingiamo ad approvare con altre, opposte o formulate differentemente, che il Parlamento però non potrà più modificare o sopprimere direttamente.

Presidenza del vice presidente SALVI

(*Segue* VERALDI). Il Governo, inoltre, ha inserito altre disposizioni in materia, anche nel disegno di legge comunitaria 2002 (Atto Senato n. 1329) e nel disegno di legge recante norme generali sull'azione amministrativa (Atto Senato n. 1281). Tali disposizioni sono state in alcuni casi inserite nel provvedimento ad opera di emendamenti del relatore, mentre in altri casi contrastano con le formulazioni che ci accingiamo ad approvare.

Intendo soffermarmi sulle modifiche apportate dalla Commissione in tema di tutela dell'azione di prevenzione e di contrasto delle infiltrazioni e dei condizionamenti di origine mafiosa nel mercato degli appalti.

La Commissione, infatti, su forte, decisa ed irrinunciabile sollecitazione dell'opposizione di centro-sinistra e della Margherita, iniziata già durante l'esame del provvedimento in Aula alla Camera dei deputati, ha eliminato quelle disposizioni contenute nel provvedimento che avrebbero certamente limitato gravemente – fino ad annullarla – l'azione di prevenzione e di contrasto delle infiltrazioni e dei condizionamenti di origine mafiosa nel mercato degli appalti.

Mi riferisco alle modifiche che si volevano introdurre all'articolo 18 della legge n. 55 del 1990 recante «Disposizioni per la prevenzione della delinquenza di tipo mafioso» e agli articoli 2, 4 e 8 della legge Merloni, contenute nell'articolo 7 del provvedimento, come approvato dalla Camera dei deputati. Quest'ultimo prevedeva una norma che ammetteva la facoltà per i candidati di aumentare la percentuale dei lavori da affidare in subappalto dal 30 al 50 per cento, non già dei lavori bensì del valore globale dei lavori oggetto della concessione.

Tale norma però è l'unica che non è stata soppressa dalla Commissione – come invece auspicato nel parere reso dalla Commissione giustizia e nel documento della Commissione antimafia presentato ai Presidenti delle Camere – ma solo modificata abbassando la percentuale dal 50 al 40 per cento.

Reputo pertanto opportuno richiamare l'attenzione dell'Aula su tale punto. Una norma sugli obblighi di comunicazione delle opere all'Osservatorio sui lavori pubblici che ne elevava il tetto a 500.000 euro – ora ridotto a 150.000 euro – e prevedeva che le amministrazioni comunicassero solo note informative sintetiche, a cadenza annuale, per i lavori pubblici di importo compreso fra 200.000 e 500.000 euro, limitando inoltre la sanzione al solo caso di dati non veritieri e non dipendenti da errori o errata interpretazione dei dati richiesti.

Tali previsioni, ora soppresse, avrebbero vanificato la funzione dell'Osservatorio dal cui ambito di sostanziale conoscenza sarebbe stata

esclusa una quantità notevole di lavori pubblici e di trattative private, creando un *deficit* di conoscenza estremamente dannoso nel quadro del contrasto alle infiltrazioni criminali nei lavori pubblici mediante il monitoraggio continuo dei cantieri.

Una norma che incideva sul sistema di qualificazione e certificazione delle imprese e sulla loro efficacia temporale, affidando ad ogni Regione la possibilità di elevare da 150.000 a 500.000 euro il limite di valore degli appalti per i quali è possibile escludere il sistema di qualificazione delle imprese che intendono partecipare alla gara, ed inoltre allungando la durata della validità delle qualificazioni portandola dagli attuali tre a cinque anni.

Di tale norma resta l'elevazione a cinque anni del periodo di efficacia dell'attestazione con un rafforzamento ed una estensione dei poteri sanzionatori in materia, mentre è stata eliminata la discrezionalità delle Regioni che avrebbe recato un gravissimo danno, rallentando lo sforzo di trasparenza del settore perseguito negli ultimi anni, con sicure ricadute sulle tutele previdenziali, sulla sicurezza dei lavoratori e sull'elusione fiscale e contributiva.

Una norma che, modificando l'articolo 18, comma 12, della legge n. 55 del 1990, recante: «Disposizioni per la prevenzione della delinquenza di tipo mafioso», ne prevedeva l'applicazione solo ai subappalti di importo superiore al 2 per cento dell'importo dei lavori affidati o di importo superiore ai 100.000 euro, restringendo notevolmente l'area dei lavori definibili come subappalto, e comportando il venir meno di una specifica definizione di subappalto agli effetti della legge antimafia che avrebbe finito per creare un'area di lavori non riconducibile a nessuna parte della normativa e quindi con un significativo restringimento dell'area di applicabilità della normativa antimafia. Tale norma è stata soppressa.

Si trattava di quattro norme altamente regressive che incidevano pesantemente sulle misure antimafia, con un inaccettabile abbassamento della soglia di legalità e trasparenza nel campo degli appalti pubblici e con la conseguenza di innescare possibili fenomeni incontrollati di inquinamento criminale delle imprese, favorendo l'ingresso forte della mafia e della 'ndrangheta in questo settore, e sottraendo al mercato, cioè alla trasparenza, un numero enorme di opere e di risorse pubbliche.

È nostro preciso dovere, infatti, assicurare sempre e con forza la tutela dell'interesse pubblico – diverso e più ampio – relativo al controllo ed alla prevenzione del rischio di infiltrazioni mafiose e di contaminazione criminale del mercato delle imprese coinvolte nella realizzazione delle opere pubbliche.

Occorre quindi procedere al rafforzamento (e mai all'indebolimento) dei sistemi di informazione e valutazione del rischio di contaminazione criminale e dell'efficacia delle politiche di prevenzione e repressione delle infiltrazioni mafiose, a tutela della trasparenza del mercato delle imprese, attraverso modalità di controllo della fase esecutiva idonea a confermare l'estraneità dei soggetti di impresa all'influenza condizionante di gruppi criminali.

Inoltre è stata soppressa dalla Commissione la norma che prevedeva l'eliminazione delle cauzioni provvisorie per le imprese e faceva venir meno una significativa garanzia per la pubblica amministrazione ed un importante deterrente alle condotte omissive delle imprese.

Una gravità tutta particolare, poi, si registra per la totale assenza di continuità e di nuove iniziative per il Mezzogiorno, colpito da carenze nei settori vitali dell'approvvigionamento idrico e dello sviluppo del trasporto ferroviario di merci per i quali mancano del tutto, nel provvedimento, misure e piani concreti. Vengono così disattese le fondamentali finalità di riequilibrio socioeconomico tra le aree del territorio nazionale.

Dobbiamo dirlo con chiarezza e con forza: il Mezzogiorno viene penalizzato dalle grandi come dalle piccole opere. Occorre destinare almeno il 45 per cento delle risorse e non solo il 30 per cento previsto da questo provvedimento ai soli fini dell'addizionalità dei fondi europei per il Mezzogiorno.

Si deve fare di più: si deve elevare ad oltre il 40 per cento la riserva per il Mezzogiorno. Il 30 per cento delle risorse non è a favore, ma contro il Mezzogiorno, e non risponde nemmeno alla percentuale di popolazione che il Mezzogiorno rappresenta, e contrasta palesemente con il programma CIPE che prevede – sulla carta, infatti – investimenti localizzati nel Mezzogiorno, per il triennio 2002-2005, in misura pari a circa il 45 per cento degli investimenti complessivi.

Se è dunque positivo il giudizio sulle modifiche, in larga misura migliorative, apportate al collegato nel corso della nostra discussione in Commissione al Senato, non altrettanto può dirsi della nostra valutazione generale sulle politiche di intervento infrastrutturale messe in atto dal Governo, tanto più su quelle relative agli investimenti nel Mezzogiorno – come ho ricordato – che pure erano stati un tema centrale degli impegni pre-elettorali della coalizione di centro-destra.

Fin dall'approvazione della legge finanziaria 2002, infatti, si erano registrati segnali preoccupanti per le regioni meridionali e per le aree depresse. Il taglio dei finanziamenti per i patti territoriali, i contratti d'area, l'imprenditoria giovanile e il prestito d'onore (quest'ultimo appena rifinanziato con colpevole ritardo), nonché l'abolizione del credito d'imposta (che pure aveva egregiamente funzionato), avrebbero dovuto essere almeno parzialmente compensati – secondo quanto promesso dal Governo – dai benefici che sarebbero derivati dalla riproposizione della legge Tremonti e dagli ingenti investimenti infrastrutturali nelle aree del Mezzogiorno.

Di fatto, la legge Tremonti-*bis* rischia piuttosto di ridurre il vantaggio competitivo delle regioni meridionali e di indebolire la capacità di attrazione in quelle aree di nuovi capitali d'impresa (come dimostra il dato riferito alla prima legge Tremonti sulla locazione territoriale degli incentivi, che sarebbero andati per l'88 per cento al Centro-Nord e solo per il 12 per cento al Sud).

Quanto agli investimenti infrastrutturali, con esclusione degli interventi già programmati e finanziati dai Governi di centro-sinistra l'unico

intervento sul quale sembrano destinate a convergere tutte le risorse agiuntive è la realizzazione del ponte sullo Stretto di Messina.

In sostanza, rimane quindi preclusa ogni concreta possibilità di modernizzare la rete viaria del Mezzogiorno, con interventi di potenziamento, ampliamento e messa in sicurezza delle principali arterie stradali, non solo lungamente invocati dagli operatori economici e dai cittadini meridionali ma ormai indispensabili anche per sostenere l'auspicato incremento dei flussi commerciali e turistici che ci si attende dalla realizzazione del ponte stesso.

Insomma, lungi dal risolvere i problemi gravi ed annosi che affliggono la rete infrastrutturale del Mezzogiorno, la linea d'intervento prescelta dal Governo rischia di rimandarli o addirittura di accentuarli e drammatizzarli. E non ci possiamo assolutamente permettere un eventuale fallimento delle politiche di infrastrutturazione del Paese nelle opere che servono realmente a riequilibrare le modalità, perché il sistema dei trasporti e della mobilità è il sistema nervoso di un paese moderno, è fattore di modernità ed elemento centrale dell'economia nazionale, capace di creare valore aggiunto fra gli operatori di questo ampio, articolato e strategico comparto dell'economia.

Per il resto, il provvedimento evidenzia la totale assenza di strategie e politiche organiche di sviluppo per i principali e fondamentali settori del comparto dei trasporti; segna l'interruzione nel processo di riequilibrio delle modalità di trasporto merci e nel superamento delle differenze territoriali; penalizza il Mezzogiorno – a livello di infrastrutture e quale fondamentale piattaforma per il Mediterraneo – blocca l'economia del mare e lo sviluppo dei porti, degli interporti e delle autostrade del mare; farà lievitare i costi e le spese direttamente a carico del bilancio dello Stato e indirettamente a carico della collettività negli anni futuri senza considerare il costo – che il Paese non si può assolutamente permettere di sostenere – che deriverà dall'eventuale fallimento delle politiche infrastrutturali di questo Governo.

Questo provvedimento ha goduto certamente dell'approccio positivo e responsabile dell'opposizione, lo hanno ricordato il relatore e il Presidente della Commissione che ringrazio per la tenacia e l'infaticabile impegno con cui ha condotto in porto il presente disegno di legge.

C'erano, insomma, tutte le condizioni per fare di più e meglio. Ma ce n'era una assoluta: programmare lo sviluppo complessivo del Paese. Dobbiamo convenire che è un'occasione perduta.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pellegrino. Ne ha facoltà.

PELLEGRINO (*UDC:CCD-CDU-DE*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, il disegno di legge che oggi approda in Aula è stato già ampiamente illustrato dal relatore e anche dai colleghi che mi hanno preceduto.

È stato un lavoro estremamente faticoso, che ci ha impegnato per giorni e anche per notti e qui io, prima di iniziare una piccola relazione

su questo disegno di legge collegato, desidero innanzitutto ringraziare il relatore e i colleghi, anche dell'opposizione, che hanno mostrato un'estrema sensibilità nei confronti delle proposte che il Gruppo dell'UDC ha formulato per il tramite di emendamenti, tutti tesi a migliorare il testo, specialmente da un punto di vista strettamente tecnico, in particolare per quel che riguarda l'articolo 7, recante modifiche alla legge sugli appalti, la cosiddetta Merloni, la quale aveva necessità di una rivisitazione in quanto, dopo ormai alcuni anni di monitoraggio, di applicazione, ha mostrato anche limiti che si ritiene, con questi interventi, possano essere rimossi.

Noi avevamo quindi la certezza che fosse importante rimuovere alcuni passaggi che impedivano un rapido e corretto svolgimento dell'*iter* per farlo giungere al porto di destinazione, e arrivare rapidamente alla scelta di un contraente e all'avvio dei lavori che noi riteniamo essenziali per questo Paese.

Infatti, al di là di quello che è scritto nella legge n. 443 del 2001, che riguarda le opere strategiche, le grandi opere, noi riteniamo che una grossa componente dello sviluppo di questo Paese sia nelle mani delle piccole e medie imprese e, quindi, delle piccole e medie opere; per dirla tutta, in quel carattere di ordinarietà che praticamente è sfuggito in questi anni.

La cultura dell'emergenza bisogna accantonarla e bisogna far sì che vi siano delle regole incontrovertibili, chiare, nelle disposizioni legislative e regolamentari, tali che i soggetti appaltatori, quelli attuatori, abbiano certezza della legge. Quindi, abbiamo fatto in modo che alcune norme fossero riprese, altre fossero abrogate, altre ancora fossero modernizzate.

Noi ci sentiamo di fare un'affermazione importante. Il Gruppo dell'UDC, con il concorso anche dei colleghi dell'opposizione (dei quali ribadisco, quindi, la sensibilità espressa), si è assunto la responsabilità di riscrivere pezzi importanti di questo provvedimento, in particolare di quello che noi riteniamo sia il più semplice «sblocca-cantieri», che forse tutti aspettavano. Infatti, sappiamo bene che un'altissima percentuale di medie opere risulta incagliata in quanto il famoso articolo 31-*bis*, che spingeva ad un bonario componimento tra le parti, è fermo per una serie di ostacoli procedurali per cui le opere sono bloccate. Ma non c'era per lo Stato alcun maggiore onere, perché si tratta di opere che avevano già la loro copertura finanziaria.

Quindi rimuovere questo tipo di ostacolo significa, da domani, riavviare una serie di opere, la produttività, lo sviluppo. Su questo ci siamo assunti una grande responsabilità. Riteniamo che la proposta che abbiamo fatto e che è stata accettata in Commissione sia la migliore possibile, ma ci auguriamo che siano gli stessi fatti a darci ragione.

Abbiamo inoltre spinto per quanto concerne i trasporti, in particolare per i trasporti urbani e, relativamente ai trasporti marittimi, per il cabotaggio. Non condivido alcune critiche mosse a questo disegno di legge, per cui si sostiene che tutto quello che riguarda la «zona mare», che è una componente essenziale di questo Paese, è stato abbandonato, maltrattato o addirittura ignorato.

Questo non è vero perché anche noi siamo stati promotori di una serie di iniziative tese soprattutto a salvaguardare la componente essenziale del mare, la gente di mare, per la quale abbiamo fortemente voluto una serie di norme che garantissero soprattutto i lavoratori di questo comparto, messi in discussione da norme dell'Unione europea che penalizzavano il nostro Paese, il quale – non dimentichiamolo – ha un'importante esperienza e storia marittima. In tale ambito siamo stati molto presenti, molto vicini alle esigenze del settore.

Abbiamo spinto anche per una modernizzazione del trasporto pubblico locale. Siamo stati impegnati su questo, tant'è che abbiamo dovuto rettificare una serie di norme, dando addirittura vita a un nuovo articolo del disegno di legge che riteniamo possa rappresentare quel giusto mezzo operativo e tecnico per permettere di arrivare alla libera concorrenza e al libero mercato in questo settore.

Ho motivo di ritenere che il disegno di legge in esame, dopo il tempo in cui tutti quanti, maggioranza e opposizione, siamo stati impegnati a produrre il meglio possibile, approdi in quest'Aula con modifiche significative, soltanto in senso positivo, e di questo credo che la storia di domani ci potrà dare ragione.

Crediamo in questo testo, e non facciamo alcun tipo di considerazione sulla base del senno del poi, perché nei momenti cruciali siamo stati pronti a difendere quella che noi ritenevamo e riteniamo ancora oggi la posizione migliore che si potesse assumere, in maniera equilibrata e non di parte (anche se per alcuni versi non ci siamo mai discostati dai principi ispiratori del testo presentato), ma in uno spirito di leale collaborazione, con il Governo in particolare. Abbiamo cercato di presentare modifiche al provvedimento in modo che risulti certamente migliore di quello che ci era pervenuto.

Riservandoci ulteriori considerazioni in sede di dichiarazioni di voto, concludo qui il mio intervento. (*Applausi dai Gruppi UDC:CCD-CDU-DE, FI e AN.*)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Viserta Costantini. Ne ha facoltà.

VISERTA COSTANTINI (*DS-U*). Signor Presidente, svolgerò alcune valutazioni di carattere generale perché poi altri componenti del Gruppo si soffermeranno sui singoli emendamenti ad illustrare le nostre posizioni più particolari.

Il nuovo Governo si è posto come obiettivo centrale il rilancio delle infrastrutture. Tale scelta, nelle intenzioni dell'Esecutivo, ha molteplici valenze. Innanzitutto si propone di recuperare il ritardo accumulato nei confronti degli altri Paesi europei che, in base a numerosi documenti del Governo in carica, viene misurato in circa un decennio; essa viene poi proposta come condizione per rendere l'intero sistema Paese più efficiente e competitivo; infine, viene considerata fattore decisivo per sostenere la crescita del prodotto interno lordo e dell'occupazione.

Per raggiungere questi obiettivi il Governo ha prodotto, in una successione temporale molto stretta, a volte concitata, due serie di interventi. Da una parte, ha cercato di semplificare e accelerare le procedure che dovranno portare alla realizzazione delle opere, e l'emblema di questo tipo di intervento è la legge obiettivo; dall'altra parte, però, ha messo in campo misure per coinvolgere la società civile e le risorse da essa a vario titolo accumulate nella realizzazione delle opere pubbliche.

Su questo aspetto negli ultimi mesi sono state formulate proposte innovative, non abbiamo timore a riconoscerlo. La pubblicistica parla di «finanza creativa»: in realtà, è accaduto che il Governo ha cercato di individuare tutti quegli snodi della società italiana in cui si erano andate accumulando risorse o potenzialità economiche e ha tentato, attraverso ardite escogitazioni finanziarie, di mobilitarle per la realizzazione di nuove infrastrutture. Infatti, il nodo politico decisivo è questo: il Governo non ha le risorse per realizzare l'ambizioso programma di opere pubbliche che ha messo a punto.

I cantieri non si aprono in parte, è vero, a causa degli intralci burocratici, ma soprattutto perché non vi sono i finanziamenti. Le poche opere in corso sono state finanziate dai precedenti Governi. Infatti, vi è una ristrettezza finanziaria complessiva che limita l'azione del Governo. Sono saltati tutti gli obiettivi di finanza pubblica enunciati: il prodotto interno lordo non cresce oltre l'1,3 per cento, mentre il *deficit* si colloca ben al di sopra dei parametri fissati da Bruxelles. Quindi, risorse fresche, prodotte dalla crescita, non ve ne sono, né è possibile incrementare il *deficit*.

In tali condizioni, la delibera del CIPE del dicembre scorso rischia di diventare un libro dei sogni. La risposta a queste difficoltà è la finanza creativa. E allora sono stati inventati nuovi compiti per le fondazioni bancarie. Si è detto che una quota delle disponibilità delle fondazioni bancarie deve essere investita in interventi infrastrutturali nel territorio di riferimento. Sono stati inventati nuovi compiti per la Cassa depositi e prestiti, anch'essa impegnata a realizzare opere infrastrutturali.

Infine, si è arrivati alla costituzione di due nuove società, la «Patrimonio dello Stato S.p.a.» e la «Infrastrutture S.p.a.» di cui al decreto-legge 15 aprile 2002, n. 63, convertito in legge alcuni giorni fa, la cui funzione, nella sostanza, è quella di utilizzare i beni del patrimonio e del demanio statale come base di operazioni finanziarie per consentire di mobilitare risorse per la realizzazione delle opere pubbliche.

Tralascio il discorso sulle implicazioni di questa utilizzazione del patrimonio e del demanio, perché ci ritorneremo in sede di esame degli emendamenti. Per uscire dalla stretta finanziaria e realizzare il programma di opere pubbliche predisposto, la scelta del Governo in carica è quella di impegnare le risorse dei privati. E' una scelta un po' spericolata, ma ad ogni modo è questa.

La forma attraverso la quale il privato partecipa alla realizzazione dell'opera pubblica è il *project financing*; ma la disciplina della finanza di progetto in Italia per certi aspetti è lacunosa e, per altri, macchinosa

e inconcludente. È su questi problemi che interviene il collegato oggi all'esame del Senato.

A mio avviso, tra i 42 articoli che compongono il disegno di legge, tre sono quelli fondamentali e contengono la filosofia di tutto il percorso realizzato in questi mesi, tendente a costruire finalmente infrastrutture e opere pubbliche.

Il primo è l'articolo 8, che prevede una delega al Governo per l'emanazione di: un decreto legislativo «inteso ad agevolare, anche con opportune deroghe alle previsioni del codice civile in materia, il finanziamento delle società di progetto concessionarie o contraenti generali».

Il secondo è l'articolo 7, di cui si è discusso anche questa mattina molto a lungo, che rappresenta una riforma abbastanza ampia della legge quadro sulle opere pubbliche. I punti centrali sono: rivedere a fondo le norme degli articoli 37-*bis* e seguenti, che disciplinano la finanza di progetto, per aggiornarle e renderle più efficaci; ampliare i poteri del concessionario per favorirne l'operatività e, quindi, facilitare la mobilitazione delle risorse disponibili.

Infine, vi è l'articolo 12, una rivisitazione della legge obiettivo. Con esso si cerca di rendere più fluida la procedura decisoria e addirittura si ipotizza un percorso alternativo ancora più rapido imperniato sull'intervento del Presidente del Consiglio per l'approvazione dei progetti definitivi.

Con il collegato si ha l'impressione che il lavoro intenso, a tratti frenetico, volto a creare le condizioni per la realizzazione del programma di infrastrutture, nelle intenzioni del Governo sia compiuto.

Qual è il nostro giudizio su questo provvedimento? Ne condividiamo i fini; se l'obiettivo fondamentale di tutto questo armeggiare intorno al *project financing*, al concessionario, quindi alla legge n. 109 del 1994 è il coinvolgimento delle risorse private per il rilancio delle infrastrutture, diciamo che esso è giusto. Tra l'altro è stato l'obiettivo anche dei precedenti Governi.

In quest'ottica, abbiamo cercato di migliorare l'articolato. In parte, come è stato riconosciuto, tale lavoro ha prodotto dei risultati in Commissione; ma il testo oggi in discussione contiene elementi e scelte comunque inaccettabili.

Tali limiti sono la conseguenza del modo con il quale il Governo ha affrontato la revisione della legge Merloni. Nella concitazione evidente di raggiungere il risultato della mobilitazione di capitali privati, il Governo travolge in alcuni punti valori per noi irrinunciabili: fare argine contro le infiltrazioni malavitose, salvaguardare la concorrenza e la trasparenza, difendere e sostenere la funzione di controllo qualitativo delle opere da parte della pubblica amministrazione.

Sulla finanza di progetto invitiamo il Governo alla cautela: può diventare un utile fattore per il rilancio delle opere pubbliche ma non sarà mai l'elemento risolutivo. Mi spiego meglio: pensare di assegnare alla finanza di progetto una funzione sostitutiva rispetto alle risorse pubbliche è pura illusione.

Voglio fare un solo esempio: il Governo è particolarmente impegnato nella realizzazione del ponte sullo Stretto di Messina, ritenendo che quest'opera debba diventare l'emblema del rilancio delle opere infrastrutturali. Nella concezione del Governo, il ponte sullo Stretto di Messina è anche il banco di prova per l'utilizzazione proficua del *project financing*.

Ebbene, abbiamo i risultati di una commissione ministeriale, insediata appositamente dal Governo per valutare la possibilità della mobilitazione di capitali privati per la realizzazione del ponte sullo Stretto di Messina. Il risultato di tale indagine è che non è ipotizzabile che i capitali privati raggiungano circa il 50 per cento, poiché si manterranno (ripeto, secondo la valutazione fatta da questa commissione di esperti) molto al di sotto di tale soglia; tutto il resto dovrà essere coperto da finanziamenti pubblici.

Infine, l'esperienza fatta con la finanza di progetto in altri Paesi europei, in particolare in Inghilterra, mostra che una normativa adeguata sulla finanza di progetto (a cui il Governo sta lavorando e alla quale anche noi in Commissione abbiamo dato il nostro apporto e contributo) è utile perché consentirà di mobilitare capitali privati; tuttavia si tratterà di capitali che potranno aiutare, dare un contributo nella migliore delle ipotesi, ma non potranno costituire l'elemento risolutivo per il rilancio delle infrastrutture in Italia.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Menardi. Ne ha facoltà.

MENARDI (AN). Signor Presidente, colleghi, prima di entrare nel merito del provvedimento in esame consentitemi di rivolgere un apprezzamento al Governo per il modo in cui ha condotto questo disegno di legge, per il realismo e la capacità di sintesi con cui lo ha approntato, che non si sottrae tuttavia alla responsabilità di toccare aspetti importanti e delicati della legislazione sui lavori pubblici.

Credo che non sia sfuggito a nessuno il fatto che proprio sull'articolo 7 del provvedimento, che contiene le modifiche più importanti alla legge Merloni, si siano concentrate le osservazioni, innanzitutto degli operatori del settore che nel corso delle audizioni e con la presentazione di una cospicua documentazione hanno consentito ai membri della Commissione un approfondimento puntuale e completo.

Non appartiene certo alle mie prerogative, tuttavia consentitemi di esprimere un pubblico apprezzamento al Presidente della Commissione e ai colleghi di maggioranza e di opposizione per la determinazione e la capacità con le quali hanno svolto il non facile compito di preparare, attraverso le audizioni, il percorso di analisi e di confronto nel merito del provvedimento.

Tale lavoro è stato segnato da una costante verifica critica degli obiettivi e dall'individuazione di fini qualificanti nell'interesse delle rispettive posizioni politiche, ma certamente anche tentando di rimanere al di sopra di interessi e pressioni di parte.

Con questo provvedimento il Governo vuole avviare in modo concreto i grandi lavori pubblici e permettere nel contempo una ripresa, o meglio imprimere un'accelerazione al mondo delle costruzioni in genere.

Se è vero, come sostiene l'AISCAT, che la media europea registra oltre 158 chilometri di autostrade per milione di abitanti mentre in Italia si è fermi a 112 chilometri e che il Paese ha bisogno quindi di circa 3.000 chilometri di nuove autostrade è questo un dato sufficiente per dimostrare quanto sia urgente l'adeguamento delle infrastrutture del Paese.

Inoltre, secondo il Piano generale dei trasporti il traffico merci interno tra il 1998 e il 2010 aumenterà del 40 per cento, con una stima di autorevoli tecnici di un raddoppio di tale previsione sui confini. Se si pensa che già oggi tra Italia e Francia transitano 40 milioni di tonnellate annue di merci e che il 25 per cento viaggia su rotaia si comprende come sia anche qui assolutamente impellente la realizzazione delle linee ferroviarie ad alta capacità.

Per questo il Governo sin dal suo insediamento ha proposto al Parlamento un percorso che, partendo dalla legge obiettivo, passando attraverso il collegato infrastrutturale oggi in discussione e con il supporto del decreto-legge n. 63, che prevede la costituzione della Infrastrutture S.p.a., permetterà la realizzazione delle grandi opere strategiche necessarie allo sviluppo del Paese; tutto ciò non dimenticando che l'opera di ammodernamento deve avvenire per contestualità sulla crescita economica e sulla rapidità di esecuzione delle piccole e grandi opere pubbliche e private. Pertanto, il disegno di legge in esame non trascura di prendere in considerazione alcune modifiche importanti della legge Merloni che sono funzionali non solo ai grandi lavori ma anche agli interventi più modesti.

Esaminando con organicità il provvedimento ci si accorge subito come esso sia stato modificato dall'esame in Commissione nei capitoli più importanti, che sono appunto, come è stato detto, l'articolo 7 (modifica della legge Merloni), l'articolo 8 (finanza di progetto), l'articolo 10, meglio conosciuto come alta velocità, l'articolo 12 (relativo alla legge obiettivo).

Credo di poter affermare che sono state accolte tutte le osservazioni migliorative del testo avanzate dai senatori come da tutti i soggetti che sono stati ascoltati: dalla Commissione antimafia al procuratore Vigna, dalle associazioni di categoria e professionali agli enti ed istituzioni locali.

Si sono così liberalizzati gli appalti per i titolari di concessioni affidate con gara in base alla direttiva dell'Unione europea. Invece gli attuali concessionari dovranno attenersi alle gare di appalto secondo le regole della legge Merloni ovvero, per realizzare le opere previste nelle convenzioni già stipulate, come per quelle rinnovate o prorogate, vi sarà l'obbligo di affidare a terzi, con le procedure di cui alla legge n. 109 del 1994 (e dunque con gara), almeno il 40 per cento dei lavori.

È inoltre previsto il divieto per le amministrazioni di concedere estensioni dei lavori già concessi, con le sole eccezioni delle ipotesi consentite dalle direttive europee. In ogni caso le estensioni dovranno passare attraverso il visto del CIPE ed essere comunicate al Parlamento.

Se mi rimane un rammarico, esso è dovuto al fatto di non essere riusciti a incidere ancora più in profondità, anche attraverso questo articolato legislativo, nella lotta di contrasto alla mafia ed al malaffare con un altro importante provvedimento qual è la riduzione delle stazioni appaltanti, che tuttavia potrà essere preso in considerazione anche da specifica normativa.

Il combinato disposto delle norme che prevedono da una parte che gli istituti di credito e finanziari possano uscire dalla società di progetto che realizza le opere subito dopo il completamento dei lavori, senza più attendere la conclusione della concessione di costruzione e gestione, e dall'altra che la concessione non abbia più un limite trentennale, ma una durata commisurata alla redditività dell'opera nel tempo, caso per caso permetterà l'avvio della finanza di progetto.

Certamente per alcune opere sarà più facile attivare una finanza di progetto, in particolare per quelle di buona redditività, pertanto con concessioni non troppo lunghe e con valori speculativi, o se preferite commerciali, delle opere e delle attività accessorie indotte dall'opera stessa.

La figura del contraente generale sarà un altro importante passo sulla strada dell'ottenimento della realizzazione delle opere pubbliche e soprattutto non ci sarà più il caso delle diverse responsabilità nella realizzazione dell'opera dalla fase del progetto al completamento. Infatti, seppure scelto al di fuori dell'impresa, il progettista assumerà sì le responsabilità civili, ma il costruttore non potrà vantare a suo favore inadempienze nella fase progettuale, perché la figura del progettista e del costruttore nei confronti della stazione appaltante è racchiusa all'interno di un unico interlocutore: il contraente generale.

Negli interventi dei colleghi che mi hanno preceduto sono stati già affrontati vari temi che questo provvedimento contiene e pertanto, per economia del dibattito, mi limito nel merito a richiamare le considerazioni fin qui svolte.

Tuttavia, a conclusione del mio breve intervento, che mi riservo di integrare in sede di dichiarazione finale, voglio sottolineare con forza il valore complessivo dell'articolato in esame, che ritengo essere una risposta significativa per la soluzione dei problemi infrastrutturali con il coinvolgimento dei privati, la semplificazione procedurale, una distribuzione dei poteri di concessione, di verifica e di controllo che si richiama ad un ordine piramidale con la responsabilizzazione dei livelli istituzionali successivamente competenti. (*Applausi dai Gruppi AN, FI e UDC:CCD-CDU-DE. Congratulazioni.*)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Montalbano. Ne ha facoltà.

MONTALBANO (*DS-U*). Signor Presidente, nelle intenzioni del Governo il disegno di legge «Disposizioni in materia di infrastrutture e trasporti» dovrebbe, o meglio, avrebbe dovuto essere la nuova puntata di una trilogia ispirata ad una sedicente cultura del fare.

La legge obiettivo prima, questo collegato ora, un'ulteriore possibile rivisitazione della legge quadro sugli appalti chissà quando costituiscono il punto d'attacco della politica del Governo per rilanciare il mercato delle opere pubbliche nel nostro Paese, il reticolo normativo per dare forma e consistenza a quel libro dei sogni dei lavori pubblici disegnato col pennarello su una lavagnetta in uno studio televisivo, il presupposto per onorare uno dei cinque punti dell'ormai famoso contratto con gli italiani.

Ad un anno ormai superato, i fatti si incaricano di dirci che nessuna grande opera è stata avviata in forza di questi provvedimenti, nessun nuovo cantiere è stato aperto. La cosiddetta legge Lunardi e la conseguente delibera del CIPE del 21 dicembre 2001 sul programma delle infrastrutture strategiche, prima che imprimere un'accelerazione alle opere pubbliche che ancora aspettiamo di vedere, ha realizzato una *deregulation* legislativa che ha accentuato il carattere centralistico degli interventi, colpito regole essenziali per la correttezza e la trasparenza degli appalti, compreso il ruolo delle Regioni e degli enti locali, e per di più non è sostenuta da un'adeguata programmazione economica e finanziaria.

Per dirla con chiarezza, mancano i soldi; è questa consapevolezza che spinge il Governo ad inventarsi una non si sa quanto efficace e assai improbabile finanza creativa. Se questo è il passo d'avvio della lunga marcia per dotare il nostro Paese di grandi opere infrastrutturali e per aprire tanti e nuovi cantieri, credo che difficilmente – è il caso di dire – si farà molta strada.

Con il disegno di legge n. 1246 si è voluto procedere ad un'ulteriore fase, come hanno sottolineato alcuni colleghi della maggioranza anche questa mattina, di un disegno strategico che prevede un'estensione della disinvolta logica di semplificazione legislativa, che impronta la legge Lunardi, a tutte le opere che non hanno potuto godere del privilegio di essere inserite in quella sorta di Treccani delle opere pubbliche che è la delibera CIPE.

Una delibera che per la vastità delle opere in essa contenute, anche le più risibili, finisce non solo per svilire il concetto di opera di importanza strategica e nazionale, ma per revocare in dubbio le stesse procedure della legge obiettivo che prevedono una seria selezione annuale delle opere strategiche le quali, per essere seriamente realizzabili, devono essere di numero inferiore a quelle previste e, soprattutto, sostenute da adeguati strumenti finanziari.

Pertanto, sotto la spinta velleitaria del voler fare tanto e del voler fare in fretta, si è finito con il dare voce, nel provvedimento legislativo che ci è pervenuto dalla Camera, a mai sopite istanze corporative e, quel che è peggio, ad una sorta di revisionismo appena appena mascherato dalla cosiddetta etica della modernità, con cui si è voluta fare a pezzi la legge quadro dei lavori pubblici, la legge n. 109 del 1994.

Giova ricordare appunto che la legge Merloni, il decreto legislativo n. 101 del 1995, la legge n. 415 del 1998, la cosiddetta Merloni-ter, costituiscono un insieme legislativo che aveva finalmente raggiunto il suo assetto, che era entrato a regime dopo un dibattito e un confronto assai vasto nel

Parlamento e nel Paese, che si era avvalso di un ampio coinvolgimento delle categorie interessate. Oggi invece si perviene ad una forte accelerazione, peraltro in corso d'opera, degli interventi di modifica della legge quadro, di fatto vanificando gli impegni che erano stati assunti di procedere ad una rivisitazione organica e ragionata della legge Merloni.

Come giudicare, cari colleghi, se non in questo contesto alcune «voci dal sen fuggite» di rappresentanti della maggioranza, soprattutto alla Camera, che hanno giustificato l'entrata a gamba tesa sulla legge Merloni, sostenendo che essa è stata il frutto avvelenato di una stagione politica ormai superata. Per intenderci, quella stagione politica in cui, all'ombra della gestione delle opere pubbliche, è emersa una profonda questione morale, che ha travolto uomini dei partiti e uomini delle istituzioni, e finanche gli assetti e la geografia politica che per cinquant'anni sono stati il riferimento della vita repubblicana.

A dire di qualche sacerdote della restaurazione bisogna spingere il Parlamento a dare un severo giudizio sullo spirito della legge quadro, su una legge che ha concepito la programmazione come un binario rigido, che ha fatto della separazione fra progettazione ed esecuzione delle opere un dogma, che ha guardato con sospetto e ha voluto limitare entro vincoli strettissimi gli istituti a cui le moderne economie fanno ampio ricorso, come i consorzi stabili di imprese, il *general contractor*, la concessione della gestione ultratrentennale.

Cari colleghi, a differenza del presidente emerito, senatore Cossiga, non credo, e certamente come lui non auspico, che le massime autorità del Governo che si occupano di opere pubbliche debbano correre a cercarsi qualche bravo avvocato penalista. Tuttavia, il furore iconoclasta e la disorganicità con cui la maggioranza si è avventata sulla legge Merloni sono indicativi e sintomatici dello stato di insofferenza che da più parti si nutre di fronte a norme – sia detto ben chiaro – che nel campo dei lavori pubblici hanno inteso arginare una stagione che, in molti casi, è stata caratterizzata da collusioni e da malaffare, e che ha costituito le fondamenta di un'emergenza morale nel campo della gestione degli appalti pubblici, che ha inquinato pericolosamente la politica italiana negli anni '80 e '90.

La tendenza a rimuovere, a dimenticare, a voler ripristinare una normalità che invece nel nostro Paese rimane eccezione per molta parte, e in tante parti, non è solo un tentativo illusorio e inadeguato ad aprire una nuova fase operosa e incisiva nel rilancio delle opere pubbliche, ma rischia di reintrodurre, sull'onda di una liberalizzazione disorganica, i rischi connessi all'apertura di nuovi varchi alle incursioni e alle pressioni delle organizzazioni mafiose che hanno scelto il settore degli appalti come terreno privilegiato di intervento. E che sia così è innegabilmente provato dal fatto che non c'è arresto, non c'è operazione di polizia e di repressione di questi giorni, di queste settimane, che non evidenzii l'interesse preminente che queste organizzazioni riservano al settore degli appalti.

Cari colleghi, che ci fosse un bisogno diffuso di una rivisitazione della legge n. 109 – è stato ribadito questa mattina da altri intervenuti – è unanimemente riconosciuto, che questo sforzo di affinamento legislativo

fosse necessario è consapevolezza comune, tuttavia che si proceda nei modi e nelle forme che in questa prima fase di legislatura si stanno ponendo in essere – come si è fatto, per esempio, con il testo della Camera – ci spinge a più di qualche dubbio e di qualche legittima riserva.

Che senso ha, infatti, procedere alla definizione di una commissione ministeriale per riformare la Merloni e nello stesso tempo intervenire con le incursioni che sono state operate con la legge obiettivo relativamente alle grandi opere strategiche e con quelle che si stanno definendo ora con il collegato per le infrastrutture per il resto delle opere?

Su quale piano si è voluto sviluppare il confronto con l'opposizione finora, tranne che per il costruttivo confronto che è avvenuto – di questo siamo lieti – in 8^a Commissione al Senato, se non su quello caratterizzato dalla volontà di piegare la normativa all'apparente perseguimento del cosiddetto rilancio del settore perseguendo in realtà contestualmente, in molti casi, l'obiettivo di dar risposte politiche a settori e poteri della società italiana che non sono stati estranei al decadimento degli anni passati e che poco o nulla hanno fatto per arginarlo?

Il provvedimento in discussione, ad esempio, disponendo, contro il parere dell'Autorità garante per la concorrenza, una sostanziale prosecuzione delle concessioni rilasciate alla TAV S.p.a. per la progettazione e la costruzione della tratta ferroviaria dell'alta velocità nega il ricorso agli irrinunciabili meccanismi della gara e getta un'ombra sulla reale volontà del Governo di qualificare le sue linee di intervento.

Noi non vogliamo essere i custodi gelosi di un'immobilità legislativa che in alcune sue parti – abbiamo riconosciuto e riconosciamo – richiede delle correzioni. Ci si permetta di sottolineare, cari colleghi, quanto diverso e più efficace avrebbe potuto rivelarsi un confronto che partisse da un onesto consuntivo delle esperienze fatte in questi anni, da un confronto che tenesse conto del nuovo ruolo delle Regioni e delle innovazioni contenute nelle direttive europee, che assumesse come necessario e fondamentale il coinvolgimento delle categorie interessate – più e meglio di quanto non si sia fatto finora – al fine di varare nuove regole capaci certo di dare impulso e incisività alla comune esigenza che avvertiamo di rilanciare il settore, soprattutto in alcune aree del Paese come quelle meridionali, e nello stesso tempo strettamente connesse a principi e procedure capaci di garantire rigore, trasparenza e moralità nel settore delle opere pubbliche coniugandole – perché no! – con l'efficacia, la celerità delle procedure e la semplificazione di alcune norme.

Sia detto con chiarezza: noi non pensiamo che si voglia premeditadamente ritornare al passato, che si indulga a forme di restaurazione di un quadro normativo anacronistico che tanti guasti ha prodotto; anzi, per tanti aspetti cogliamo lo spirito, persino le buone intenzioni di chi ritiene di dare corpo alla cosiddetta cultura del fare, ma nello stesso tempo avvertiamo il dovere di sollevare interrogativi e sollecitare riflessioni su aspetti non secondari della normativa in esame che non possono essere liquidati dalla maggioranza come le invocazioni di fastidiose Cassandre, poiché il

rischio assai grave è quello di abbassare in alcuni casi la soglia di legalità e invece della cultura del fare riaprire quella dell'affare.

A queste considerazioni ci ha spinto un testo che ci è pervenuto approvato dalla Camera, gravido di norme che hanno suscitato più di qualche preoccupazione e un ampio dibattito nel Parlamento e fuori di esso.

Sono di queste settimane le prese di posizione in ordine ad alcuni aspetti correttivi dell'articolo 7 della legge Merloni esplicitate dal procuratore nazionale antimafia, dalle forze politiche del centro-sinistra, da autorevoli commentatori che hanno trovato, dobbiamo riconoscerlo, nel dibattito in 8ª Commissione orecchie attente, disponibilità al confronto e convergenze politiche significative, anche se in alcuni casi insufficienti.

Del resto, avremmo dovuto tutti nascondere la testa nella sabbia, come gli struzzi, se avessimo fatto nostre le modifiche che il testo Camera ci ha proposto in ordine ad un forte ridimensionamento del ruolo e dell'efficacia dell'Osservatorio dei lavori pubblici a cui non avrebbero dovuto più essere comunicati i dati delle opere pubbliche per un importo fino ad un miliardo di vecchie lire, e se avessimo consentito che tutta la parte della legge quadro relativa alla qualificazione delle imprese esecutrici di lavori pubblici fosse smantellata, concedendo alle Regioni la facoltà di non richiedere la qualificazione per gli appalti fino a 258.228 euro e concedendo alle SOA di occuparsi anche di altro. Permane qui, presidente Grillo – sia detto *en passant* – anche una nostra contrarietà rispetto al prolungamento a cinque anni della durata dell'efficacia della qualificazione ancorché mitigata da una verifica dei requisiti delle imprese entro il terzo anno.

Lo stesso se avessimo liberalizzato o sostanzialmente liberalizzato l'appalto integrato – così come in qualche modo è avvenuto, anche se cogliamo con soddisfazione l'elevamento fino a 20 miliardi di vecchie lire della soglia minima per il ricorso a tale tipo di appalto, una correzione che tuttavia fa permanere l'istituto – estendendolo e affidando ad un unico soggetto la progettazione esecutiva e la realizzazione delle opere, venendo meno così un principio fondante della legislazione precedente ispirato alla separazione fra progettazione riservata alla pubblica amministrazione e realizzazione riservata alla impresa, che consentiva, a nostro giudizio, una giusta dialettica.

Lo stesso se avessimo recepito le modifiche, che il testo della Camera ci ha consegnato, all'articolo 18, comma 12, della legge n. 55 del 1990, per intenderci quella recante «Nuove disposizioni per la prevenzione della delinquenza di tipo mafioso e di altre gravi forme di manifestazione di pericolosità sociale», modifiche rilevanti che riguardano la stessa formulazione del concetto di subappalto e avessimo promosso due modifiche rilevanti e per noi inaccettabili su cui giustamente la Commissione è intervenuta, su una in maniera soddisfacente (cassando interamente il comma 4, in tal modo abrogando ciò che avrebbe potuto consentire una proliferazione di cantieri, singolarmente di importo inferiore al 2 per cento delle intere opere da subappaltare, escludendoli così dal rispetto della normativa antimafia) e dando però, d'altro canto, un segnale, per noi insufficiente,

allorquando si è certo diminuita dal 50 al 40 per cento la percentuale del ricorso al subappalto prevista dal testo Camera, ma non ritornando al 30 per cento originario.

Infine, noi consideriamo queste correzioni, rese possibili dal lavoro di Commissione, un significativo passo avanti, a cui non è stato estraneo – lo diciamo con chiarezza – il contributo della Commissione giustizia del Senato e quello, non meno rilevante, della Commissione antimafia, ma anche, in questo caso, dei colleghi e del Presidente dell'8ª Commissione, che hanno mostrato di non sottovalutare le oggettive esigenze di correzione che anche dal nostro punto di vista si imponevano al testo della Camera.

Tuttavia ciò appare insufficiente, almeno in relazione ad alcune questioni che sono in qualche modo contenute nel testo all'esame del Senato. Appare insufficiente perché in alcuni casi sono prevalse tiepidezze, sottovalutazioni e contrarietà, che hanno consentito, fra l'altro, che si apportassero modifiche all'articolo 14 della legge quadro relativa alla programmazione dei lavori pubblici, laddove si smantella l'ordine di priorità dei piani triennali, si consente che tutti i lavori, fino a 2 miliardi di vecchie lire, possano essere inseriti previo un non meglio definito studio di fattibilità, che per l'approssimazione dei costi delle opere costringe a bilanci approssimativi e si consente di omettere dalla programmazione triennale tutte le opere fino a 400 milioni di vecchie lire o 200.000 euro.

Questi aspetti ci premeva richiamare, accanto alla necessità, unanimemente condivisa anche in Commissione, che è sfociata nella redazione di un ordine del giorno che verrà in discussione in quest'Aula e che riguarda l'esigenza di diminuire il numero delle stazioni appaltanti, che in Italia sono circa 24.000 e hanno una diffusione tale nel territorio da poter essere fatte oggetto di pressione e di inquinamenti. Anche questi aspetti ci premeva richiamare accanto a quelli che gli altri colleghi hanno rilevato nei loro interventi.

Ci riserviamo di farlo più approfonditamente nel corso della trattazione dei singoli articoli e allorquando discuteremo dei nostri emendamenti. (*Applausi dal Gruppo DS-U. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Cicolani. Ne ha facoltà.

CICOLANI (*FI*). Signor Presidente, caro senatore Montalbano, enfatizzare alcuni aspetti rischia di rendere poco credibili le parole che si pronunciano: noi non abbiamo assistito, come asserisce lei, senatore Montalbano, ad un furore iconoclasta nella demolizione della legge Merloni, ad una sua criminalizzazione e quant'altro. Ahimè! il problema è un altro, nel nostro Paese, e bene ha fatto il senatore Menardi ad illustrare il gravissimo ritardo – questo sì drammatico – del livello di infrastrutturazione del Paese, che rischia di essere, visti i tempi necessari per l'adeguamento, il vero motivo di ritardo nello sviluppo economico.

Non vi è soltanto un ritardo nel livello di infrastrutturazione del Paese, ma esiste un problema – figlio, questo sì, di alcuni errori della

legge Merloni – di ritardo nell’assetto industriale delle nostre imprese, tra le ultime d’Europa per livello dimensionale. Esiste un problema di ritardo delle Amministrazioni dello Stato che non sono state adeguate e ammodernate per poter affrontare un piano di infrastrutturazione e di ammodernamento infrastrutturale assolutamente necessario in questo Paese.

Il Governo, invece, si è mosso in modo straordinario durante quest’anno e di ciò gliene deve essere dato atto. Credo che in questo settore si sia vista la più grande produzione governativa degli ultimi anni, sia in termini di processo di riforma sia in termini di qualità degli atti prodotti. E allora elenchiamoli.

Siamo partiti immediatamente, a luglio dell’anno scorso, già in sede di esame del Documento di programmazione economico-finanziaria, ribadendo la necessità di dare al Paese un grande piano di investimenti pubblici proprio per ragioni di politica economica e finanziaria, prima ancora che per la reale e – ripeto – drammatica necessità d’adeguamento del quadro infrastrutturale. Immediatamente è stata varata dal Governo la legge delega, la cosiddetta legge obiettivo, che è stata approvata nel primo semestre della legislatura.

Anche in termini di comportamento si è data qualità all’azione di Governo. È stato fatto un elenco di opere, contenuto nella delibera CIPE del 21 dicembre 2001, che in altri tempi si sarebbe potuto chiamare Piano generale dei trasporti, semmai con molte aggiunte relative a un piano di risorse idriche o a un piano di risposta alle esigenze di conservazione del suolo del nostro Paese (mi riferisco in particolare all’idrogeologia e alla tutela ambientale in generale, quella vera). Ma la cosa straordinaria è che questo programma, per la prima volta, è stato raggiunto attraverso un eccezionale confronto con l’istituto regionale, in modo da dare e incardinare certezze di necessità (perché il piano era condiviso anche dalle Regioni) e certezze programmatiche perché c’è un comune impegno contrattualizzato tra la Presidenza del Consiglio dei ministri, il Ministro delle infrastrutture e le Regioni interessate per portare avanti tale piano.

Il collegato per le infrastrutture si inserisce come un ulteriore tassello della riforma legislativa condotta in questi mesi (un tassello importantissimo, e poi diremo perché) che vede già comunicato alle Commissioni competenti lo schema di decreto legislativo, che riteniamo potrà essere portato a compimento entro il mese di luglio, e soprattutto vede già realizzate, con la conversione in legge del decreto-legge n. 63, le società Patrimonio dello Stato S.p.a. e Infrastrutture S.p.a. che possono essere strumentali e aiutare il piano strutturale, che si continuano a definire «finanza creativa» ma non sono altro che gli strumenti che in altri Paesi europei hanno già prodotto risultati assolutamente rilevanti.

Do atto all’opposizione dei riconoscimenti circa il lavoro importante svolto in Commissione. Anch’io credo sia stato compiuto un lavoro importante perché esso si è rivolto al Paese. Abbiamo svolto decine di audizioni per cercare di capire; abbiamo mantenuto fermo il significato che il Governo intendeva attribuire a questo disegno di legge collegato alla ma-

novra finanziaria; abbiamo altresì affrontato, migliorando il testo pervenuti dalla Camera, alcuni nodi di cui mi accingo a parlare.

Non si è trattato – a mio parere – di una manutenzione straordinaria della legge Merloni, ma piuttosto della correzione di alcuni errori ormai palesi contenuti nell'impianto normativo esistente, che non abbiamo né criminalizzato né tanto meno – come sostiene il senatore Montalbano – affrontato con furore iconoclasta; tutt'altro.

Errori che derivavano non solo dalla legge Merloni, ma dal complesso delle leggi e dei regolamenti; cito l'esempio dell'appalto integrato, affrontato con grande serenità in Commissione. Sappiamo tutti che esso deriva dal livello definito nel regolamento, peraltro molto completo, del progetto definitivo, per cui è noto che andare in appalto integrato e quindi in gara con un progetto definitivo non significa partecipare ad una gara con delle incertezze ma significa lasciar fare il proprio mestiere all'impresa appaltatrice togliendole un'importantissima fonte di contenzioso nei confronti dell'Amministrazione.

Ci siamo, inoltre, preoccupati, per le opere di particolare pregio architettonico – e ciò è stato condiviso da tutti, maggioranza e opposizione, in Commissione – di salvare l'unità di progettazione. Ben sapendo che laddove i particolari costruttivi sono concettualmente importanti per l'esito finale di un'opera, li abbiamo salvaguardati mantenendo l'attività del progettista originario a fianco del responsabile del procedimento anche nella fase attuativa delle opere.

Ritengo che tale aspetto non possa essere definito come una manutenzione straordinaria della legge Merloni e che possa invece essere valutato come un utile correttivo che prende atto del complesso normativo sviluppatosi anche a più riprese in questi anni e che ci fa dire con grande tranquillità che possiamo risparmiare tempo e soldi perché possiamo procedere serenamente con appalti di questo tipo.

Un altro aspetto molto rilevante, a mio giudizio, del provvedimento recentemente approvato è l'effetto moralizzatore che si articola soprattutto in due direzioni: l'aver portato a cinque anni la qualifica delle SOA e al 40 per cento i subappalti. Nel primo caso, sappiamo che sottraiamo le imprese all'incubo del fatturato. Dando infatti più respiro al processo di qualificazione, si finisce con il dare una maggiore serenità e una maggiore carica alla fase di gara. In sostanza, consentiamo alle imprese di svolgere una vita centrata maggiormente sulla loro attività e meno concentrata sull'esigenza di vincere appalti ad ogni costo e ad ogni prezzo.

Questo non mancherà di avere riflessi positivi sul mercato. E vi ricordo che su questo mercato tali riflessi positivi incidono sul sommerso, sulla sicurezza fisica dei lavoratori, sull'area più esposta a questo tipo di rischi presenti nell'assetto industriale del Paese. Si tratta di un fatto estremamente rilevante.

Altrettanto dicasi dell'ampliamento dell'appalto che da un massimo del 30 per cento viene portato ad un 40 per cento, con una riduzione, rispetto a quanto previsto dalla Camera, del 10 per cento, di cui parleremo in seguito.

Ritengo che anche questo, ampliando la libertà di impresa e la previsione della norma, riduca certamente gli spazi di elusione. Quindi, non mancherà di produrre un effetto moralizzatore dell'intero settore, di avere riflessi positivi sull'emersione del sommerso, sulla sicurezza, sulla crescita anche delle piccole e delle piccolissime imprese, che possono ricevere subappalti senza percorrere quelle strade elusive dei subappalti mascherati tanto diffuse in amplissimi settori del nostro Paese, particolarmente nel Mezzogiorno d'Italia.

Non abbiamo compiuto alcun arretramento nei settori che in qualche modo avevano qualificato la legge Merloni, cioè sulle SOA, sui livelli di progettazione, sui temi della programmazione e dell'unità di progettazione.

Abbiamo approvato anche provvedimenti importanti, per esempio quelli sui consorzi stabili di imprese, che aiutano la crescita e lo sviluppo armonico del settore, nonché un emendamento, che forse può essere sfuggito a molti ma è altrettanto importante, che fa obbligo alle amministrazioni dello Stato, ove appaltino lavori in garanzia di qualità, di ammodernarsi e quindi di dotarsi di un sistema di qualità, come fanno tutte le amministrazioni importanti degli altri Paesi europei. Quindi, anche in questo settore abbiamo fornito un segnale importantissimo sulle procedure di legge, di correzione della legge Merloni, un segnale alla struttura di imprese delle società di ingegneria, un segnale alle amministrazioni dello Stato.

Questo è stato l'esito più importante della cosiddetta manutenzione straordinaria della legge Merloni che abbiamo operato in Commissione al Senato, introducendo elementi di grandissima qualità nel testo della Camera.

Mi riferisco in particolare – ma lo hanno già detto ampiamente il relatore e i colleghi che mi hanno preceduto – alle concessioni autostradali, per le quali abbiamo sancito il principio che chi deve fare nuove gare di concessione può – come avviene negli altri Paesi europei e come recitano le norme europee – essere libero a valle di affidare appalti; chi invece ha acquisito le concessioni non attraverso gare non ha la possibilità di alterare il mercato, quindi è sottoposto alla legge Merloni e deve appaltare a valle secondo le regole della legge Merloni stessa.

Abbiamo lavorato tantissimo anche di concerto con la Commissione antimafia, senza subirne le decisioni. Direi che abbiamo lavorato all'unanimità, recuperando tutta una serie di norme e di provvedimenti che sono la conseguenza logica di quanto ascoltato dai soggetti che abbiamo audito. Abbiamo riflettuto e congegnato un sistema che inequivocabilmente non costituisce alcun arretramento e quindi non aumenta la permeabilità del sistema nei confronti della criminalità organizzata.

Questo va detto forte perché è stato un elemento di grande qualità del lavoro della Commissione.

Abbiamo approvato, a mio avviso, con un grande lavoro di cui tutti dobbiamo ringraziare il relatore Presidente della Commissione, delle buone norme sulla finanza di progetto da cui l'intero settore si aspetta

molto. Su questo, purtroppo per il nostro sistema economico, la Merloni aveva fallito, come abbiamo già detto in altre occasioni ed in altre discussioni generali. A 8 anni dalla legge n. 109 non c'era stato uno sviluppo del mercato del *project financing*.

Credo che con il nuovo testo, ma soprattutto con l'aiuto che potrà venire dalla Infrastrutture S.p.a, che avrà un effetto volano in questo settore, e anche da organizzazioni private, bancarie e finanziatrici in generale, aiutate dal nuovo testo, a mio parere in Italia oggi ci sono le condizioni per poter rendere credibile ciò che è stato scritto nella legge obiettivo, cioè che nel piano decennale delle grandi opere alcune decine di migliaia di miliardi dovranno venire dalla canalizzazione del risparmio degli italiani, della capacità di investimento del settore privato nelle grandi opere pubbliche.

Il collegato, però, non parla soltanto di opere pubbliche, occupandosi anche del settore trasporti, al quale sono dedicati moltissimi articoli. Sarebbe lunghissimo illustrare quanto abbiamo discusso in Commissione in tutti i settori del trasporto, quindi dirò solo le cose più qualificanti e più importanti che abbiamo fatto.

PRESIDENTE. Senatore, ha a disposizione ancora un minuto e venti secondi.

CICOLANI (*FI*). Preferisco allora, rinviando questa parte all'illustrazione degli emendamenti relativi ai trasporti, correggere alcuni errori – li voglio chiamare così – dei senatori Veraldi e Montalbano.

Mi riferisco in particolare a due errori. Innanzitutto, non è assolutamente vero che mancano i soldi nel piano triennale: il senatore Veraldi sostiene che ci sono 5.000 miliardi nel 2002, basta leggere la delibera CIPE per vedere che ci sono oltre 10.000 miliardi di vecchie lire.

Come pure falsa è l'affermazione che soltanto il 30 per cento delle risorse viene investito nel Mezzogiorno. Attenzione, l'articolo 12 del collegato che approviamo dice che sono da destinare al Mezzogiorno il 30 per cento delle risorse dello Stato, che sono il 50 per cento del complesso delle risorse legate alla legge obiettivo, perché sapete benissimo che l'altro 50 per cento viene dal quadro comunitario di sostegno e dalle risorse private; per cui, il 30 per cento del 50 per cento vuol dire che nel primo piano triennale noi investiamo per effetto di questa ... (*Il microfono si disattiva automaticamente*). Signor Presidente, le chiedo ancora un minuto.

PRESIDENTE. Senatore Cicolani, le ricordo che il dibattito è contingentato. Le concedo un minuto, non oltre.

CICOLANI (*FI*). Quindi, se la matematica non è un'opinione, noi investiamo il 60 per cento nel Mezzogiorno d'Italia, ben oltre quel 40-45 per cento che invocava il senatore Veraldi. Questa è una correzione importantissima, perché è un altro elemento di qualità del lavoro svolto su questo collegato. (*Applausi dal Gruppo FI e dal senatore Carrara*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore, che dispone ancora di 14 minuti e qualche secondo.

GRILLO, *relatore*. Non utilizzerò tutto il tempo, signor Presidente, impegnandomi a fare brevi e sintetiche osservazioni in ordine ad alcuni punti sollevati.

Intanto, ringrazio i colleghi della maggioranza e della minoranza che hanno dato atto del lavoro positivo svolto in Commissione e dell'impegno che ciascuno di noi, compreso il sottoscritto, ha messo affinché questo disegno di legge approdasse in Aula, modificato ma – aggiungo – sensibilmente migliorato.

Ritengo che il dibattito e l'esame degli emendamenti – che saranno presentati soprattutto dai colleghi della minoranza – consentiranno di chiarire alcune questioni controverse che ancora necessitano di essere chiarite, come, ad esempio, quella relativa al ripristino della concessione per il tratto veloce della ferrovia Genova-Milano.

Al di là di quanto detto dal Presidente dell'*Authority* in occasione della sua audizione, deve essere chiaro a tutti che dopo la revoca della concessione, effettuata con la legge finanziaria del 2001, con una relazione tecnica di accompagnamento che sottolineava la possibilità di un risparmio consistente pari ad alcune migliaia di miliardi, nel corso dei 15 mesi successivi non è stato fatto alcun elaborato progettuale nuovo, né un bando di gara. Mentre per altre tratte di alta velocità – mi riferisco alla Milano-Bologna ed alla Milano-Torino – si è riusciti a trovare una composizione bonaria – quella revoca è risultata – questa sì – una scelta politica del Governo, in particolare del ministro Bersani, assolutamente incomprensibile.

Come è stato detto in Commissione, il Governo ha ritenuto di scegliere questa strada perché è sua opinione – dobbiamo credere nel modo più assoluto che gli approfondimenti eseguiti anche in sede comunitaria sono stati fatti nel modo più appropriato – che il ripristino della concessione consentirà di guadagnare tempo per la realizzazione di una tratta veloce, giudicata da tutti assolutamente strategica. Tutti coloro che hanno in mente la potenzialità del sistema portuale dell'Alto Tirreno, ed in particolare del sistema portuale genovese, si rendono conto della necessità di avviare un collegamento rapido con l'entroterra padano.

Sulla questione del comma 6 dell'articolo 12, ricordato dalla senatrice Donati, anch'io sottolineo che la norma proposta rappresenta un'ulteriore semplificazione di un *iter* procedurale che, se appariva già semplificato, si vuole snellire ancora di più, immaginando di velocizzare ulteriormente le procedure per l'approvazione.

Sulla questione delle società Patrimonio dello Stato S.p.a e Infrastrutture S.p.a., ricordo gli sforzi effettuati volti a definire bene la missione della società Infrastrutture S.p.a., portando all'approvazione un emendamento che comunque identifichi e precisi che prioritariamente la Società per le infrastrutture dovrà impegnarsi a finanziare gli interventi per la rea-

lizzazione di opere pubbliche, di cui alla delibera CIPE, quindi di quelle definite strategiche.

Quanto alla società Patrimonio dello Stato S.p.a., le questioni dibattute sono tutte di natura politica perché le intenzioni del Governo, ribadite anche da dichiarazioni rese in Commissione dal ministro Giovanardi, sono andate nella direzione di fornire assicurazioni a tutti i livelli circa le intenzioni del Governo di rispettare quanto approvato con l'ordine del giorno predisposto dal senatore Vizzini.

Il senatore Viserta Costantini ha espresso in Commissione e ribadito stamani in Aula le sue perplessità circa la funzionalità dello strumento del *project financing* sostenendo – credo con alcune ragioni – l'impossibilità pratica di immaginare di finanziare le opere pubbliche con questo tipo di intervento e di possibilità concessa al capitale privato.

C'è una considerazione da fare, che rappresenta un punto di verità: non credo che in tutte le aree del Paese sia immaginabile la praticabilità di questa strumentazione finanziaria, atteso che non in tutte le aree del Paese il sistema tariffario può generare un reddito tale da rendere l'investimento nell'opera pubblica assolutamente economico e conveniente.

Non vi è dubbio che, diversamente, in altre aree del Paese – mi riferisco soprattutto all'Italia settentrionale – lo strumento della finanza di progetto, così come da noi perfezionato, con la valenza di economicità che hanno da tempo alcuni investimenti, consentirà ad investitori italiani e stranieri di realizzare opere autofinanziandosi.

Se ciò avverrà, come noi riteniamo che avverrà, specie dopo la modifica delle norme del *project financing* che hanno impedito in tutti questi anni a tale strumento di diventare operativo nel nostro Paese, si libereranno indubbiamente risorse pubbliche che potranno essere più adeguatamente e più corposamente impiegate per investimenti infrastrutturali nel Mezzogiorno.

Ho già dato atto dell'impegno profuso in Commissione e del contributo offerto da tutti i colleghi; sulla questione delle modifiche alla legge Merloni, non credo che gli emendamenti in materia di *project financing*, di SOA, di appalto integrato e di concessionari abbiano stravolto quella normativa. Abbiamo semplicemente adeguato la legge Merloni che, come hanno riconosciuto i colleghi in Commissione, è nata in un periodo particolare ed ha previsto elevati livelli di garanzia e quindi di rigidità anche nella disciplina regolamentare. Non sto facendo un processo alle intenzioni ma un'analisi a consuntivo del risultato raccolto in questi anni: la legge non ha favorito la realizzazione delle opere pubbliche nel nostro Paese.

È vero che negli anni 1993-1994 vi era l'esigenza di produrre norme che privilegiassero la trasparenza ed evitassero un certo malcostume che si era purtroppo consolidato nel nostro Paese intorno a certe procedure operative nel settore degli appalti pubblici. Tuttavia, siamo proprio certi che il mantenimento di soglie a livelli così elevati non andrà a detrimento della possibilità di procedere speditamente, in modo efficiente e funzionale, nella realizzazione delle opere?

C'è chi sostiene, ed io ritengo legittima questa tesi, che proprio la macchinosità delle procedure, l'eccessiva rigidità della legge Merloni abbiano contribuito non poco alla paralisi della realizzazione di opere pubbliche nel nostro Paese. Dobbiamo convenire sulla necessità di un intervento riformatore che, abbassando certe soglie, ci esporrà forse a qualche rischio ma ci consentirà sicuramente di raggiungere in maniera più sollecita alcuni risultati, in termini di conseguimento di obiettivi rispetto alla realizzazione delle opere pubbliche.

Signor Presidente, concludo il mio intervento rinviando la replica a molte altre osservazioni, che sono state ribadite nell'odierno dibattito, alla fase di esame dei singoli emendamenti.

PRESIDENTE. ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

SOSPURI, *sottosegretario di Stato per le infrastrutture e i trasporti*. Signor Presidente, onorevoli senatori, svolgerò sinteticamente alcune considerazioni, rinviando ogni necessario approfondimento alla fase di esame dell'articolato e delle proposte emendative presentate.

La mia prima considerazione è la seguente: non vi è dubbio che esista una concatenazione tra i provvedimenti sinora varati dal Governo in materia di infrastrutture e trasporti. Questi provvedimenti potranno non piacere – tutto è discutibile – ma sono uniti da un filo logico e per questa ragione ho parlato di concatenazione: la legge obiettivo, la delibera CIPE, la società Infrastrutture S.p.a., questo disegno di legge.

Quindi siamo di fronte ad un progetto organico e complessivo del Governo per determinare la infrastrutturazione e l'ammodernamento della Nazione. È chiaro che laddove ci sono investimenti destinati alla realizzazione di grandi infrastrutture, di grandi e piccole opere pubbliche, si crea ricchezza e anche occupazione.

Abbiamo proceduto, così com'è stato ricordato in Aula, da parte di senatori sia della maggioranza sia dell'opposizione, al varo della legge obiettivo per cogliere alcuni momenti di snellimento delle procedure, ma anche, e forse soprattutto, per avere e dare certezze rispetto ai tempi di esecuzione dei lavori e rispetto ai costi. Questi fondamentalmente sono stati i filoni portanti della legge obiettivo.

Prevediamo di attivare e impegnare risorse in un decennio, poi vedremo quello che accadrà al termine della legislatura, se ci saremo noi oppure il quadro politico sarà differente; non lo sappiamo, però un Governo deve operare con lungimiranza e costruire a prescindere dalla prosecuzione della sua esperienza di quel momento.

Abbiamo 243.000 miliardi: 65.000 dovrebbero provenire dai privati, il resto – come è stato ricordato – da fondi statali, in parte già disponibili, in parte da reperire, e da fondi strutturali europei. Noi guardiamo lontano, assembliamo una strategia complessiva che sarà utile comunque alla Nazione e agli italiani, sia che noi si resti al Governo, sia in caso di avvicendamento. Ecco perché io credo che l'atteggiamento dell'opposizione dovrebbe essere molto responsabile.

Si è detto: «Si tratta di un libro dei sogni», se non sbaglio lo ha affermato il senatore Viserta Costantini e un suo collega ha ricordato che l'infrastrutturazione e l'ammodernamento della Nazione rappresentano uno dei punti qualificanti del programma di governo, ma anche del programma elettorale. È vero. Allora bisognerà prendere atto del fatto che gli italiani questo programma elettorale, che poi è diventato programma di governo, al quale stiamo dando puntuale attuazione nei tempi previsti, lo hanno voluto.

Gli italiani hanno avuto fiducia in questo programma elettorale. Non riusciamo quindi ad individuare alcun motivo per mutare rotta ed indirizzo. Pertanto, vorremmo andare avanti secondo i nostri punti di vista, che poi potranno essere premiati o puniti, a seconda di ciò che riusciremo a concretizzare. Tuttavia, lasciateci fare!

MONTALBANO (*DS-U*). Non esageriamo, però!

SOSPURI, *sottosegretario di Stato per le infrastrutture e i trasporti*. Infatti, non è possibile fare ostruzionismo sempre, su tutto, a volte senza spiegarne bene i motivi.

Intendiamoci, sono stato per ben 23 anni alla Camera sempre all'opposizione, ad eccezione di una breve esperienza nella maggioranza nel 1994, ed in tante occasioni ho fatto ricorso all'ostruzionismo che riconosco come strumento legittimo; non ho quindi nulla da eccepire al riguardo, salvo il suo utilizzo in alcune particolari occasioni in cui non mi sembra opportuno fare ricorso a tale leva.

Del resto, che noi si abbia il dovere di procedere lungo la strada imboccata è più che evidente, considerati i risultati ai quali hanno portato le iniziative dei precedenti Governi anche in materia di grandi infrastrutture e di opere pubbliche piccole o grandi che fossero. Insomma, è vero o no che l'Italia risulta arretrata rispetto a tutte le altre nazioni europee e agli altri Stati occidentali? Vogliamo forse negarlo? Facciamolo pure, sapendo però che in tal caso non diremmo la verità.

Ed è vero altresì che il Mezzogiorno in termini di infrastrutturazione è spaventosamente arretrato anche rispetto al resto d'Italia e che questa arretratezza solo nel settore dei trasporti porta diseconomie che costano 130.000 miliardi di vecchie lire l'anno (dato diffuso dal Ministero delle infrastrutture e dei trasporti e da nessuno contestato)?

E non si ritiene allora che tutti abbiamo il dovere – per le ragioni che ho sottolineato all'inizio del mio ragionamento – di recuperare il tempo perduto? Per cogliere questo obiettivo non era necessario snellire le procedure facendo ricorso ad altri strumenti quali ad esempio la finanza di progetto, considerato che le casse le abbiamo trovate vuote?

MONTALBANO (*DS-U*). Anche qui non esageriamo!

SOSPURI, *sottosegretario di Stato per le infrastrutture e i trasporti*. Queste – come preannunciato – sono considerazioni di carattere generale

che vogliono però rappresentare un invito alle opposizioni, che è poi quello di comprendere che se queste misure – e noi ne siamo certi – potranno essere adottate e concretizzate nel più breve tempo possibile sarà tanto meglio per la Nazione, non per il Governo di centro-destra, ma – ripeto – per il Paese.

Signor Presidente, onorevoli senatori, un ultimo riferimento voglio fare alle modifiche, recate dal disegno di legge all'esame del Senato, relative alla legge obiettivo e all'articolo 7.

Voi lo ricordate: noi non abbiamo mai detto che la legge obiettivo era perfetta, mai, né in Commissione, né in Aula, né alla Camera, né al Senato. Al contrario, abbiamo sempre affermato che avremmo voluto verificare – nel brevissimo termine, però – se fosse stato necessario modificare in alcune parti la legge obiettivo. E lo stiamo facendo.

Pertanto, non c'è da scandalizzarsi, né, per quello che riguarda il Governo, c'è da vergognarsi se nel disegno di legge al nostro esame sono apportate anche modifiche alla legge obiettivo. E, con riferimento all'articolo 7, quindi alle modifiche alla legge Merloni, la n. 109 del 1994, voglio ricordare (ma è senz'altro tutto agli atti) ciò che le opposizioni dissero (per lo meno per la fase di Commissione questo ricordo ce l'ho nitido) quando iniziò l'*iter* della legge obiettivo.

Tra le altre critiche, tantissime, l'opposizione ci disse che noi con la legge obiettivo andavamo a snellire le procedure, a velocizzarle, soltanto con riferimento alle grandi infrastrutture; e alcuni vostri colleghi, signori dell'opposizione, dissero che era un'ingiustizia, che bisognava pensare anche alle piccole e medie opere pubbliche, a quelle diffuse sul territorio, insomma (ricordo benissimo che queste furono le parole esatte). Noi rispondemmo che lo avremmo fatto, anzi, ci stavamo già pensando e quindi avremmo cercato di venire incontro anche a quelle loro richieste senza compiere neppure un grande sforzo perché eravamo già intenzionati a farlo e lo stavamo facendo, in attesa di un riordino generale. Tale riordino obiettivamente non si può pensare che avvenga nel giro di pochi mesi, saranno necessari anni; sappiamo quello che è successo con le leggi Merloni, è un'esperienza comune, nota a ciascuno di noi.

Ebbene, queste cose bisognava farle subito, ma non significa aver rinunciato al riordino generale: è che i tempi ci portano ad intervenire immediatamente rispetto ad alcune previsioni della legge n. 109 del 1994 e le altre modifiche organiche saranno apportate con i tempi necessari.

Per queste considerazioni – e per altre, non ho la pretesa di avervi convinto o di convincervi – ritengo che l'*iter* possa essere caratterizzato da grande serenità, confronto, approfondimento, altrimenti le Aule parlamentari non avrebbero senso; però io penso che il clima possa essere quello di un confronto pacato, sereno, e comunque finalizzato a fare il bene della nazione e degli italiani.

PRESIDENTE. Facciamo un momento il punto della situazione.

Noi non siamo in grado di procedere con l'esame di questo provvedimento perché, come ha ricordato il presidente Fisichella, è convocata

oggi pomeriggio la Conferenza dei Capigruppo per valutare il mantenimento o meno del termine precedentemente previsto per la presentazione degli emendamenti.

Rinvio pertanto il seguito della discussione del disegno di legge in titolo ad altra seduta.

Dovremmo ora passare al punto successivo dell'ordine del giorno, cioè al seguito della discussione del disegno di legge in materia di conflitto di interessi; tuttavia, vista l'ora, ritengo opportuno che quest'esame avvenga in altra seduta.

Disegno di legge (1106) fatto proprio dal Gruppo parlamentare

MORO (*LP*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MORO (*LP*). Signor Presidente, ai sensi dell'articolo 79, comma 1, del Regolamento comunico che il Gruppo Lega Padana intende far proprio il disegno di legge n. 1106 «Norme in materia di bilancio dei sindacati e delle loro associazioni nonché in materia di trattenute sindacali».

PRESIDENTE. La Presidenza prende atto di questa comunicazione a tutti i conseguenti effetti regolamentari.

Interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute alla Presidenza interpellanze e interrogazioni con richiesta di risposta scritta, pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ricordo che il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 16,30, con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta (*ore 13,17*).

Allegato B**Disegni di legge, trasmissione dalla Camera dei deputati**

Dep. RUSSO Antonio

Disposizioni in materia di incompatibilità dei consiglieri regionali (1517)
(presentato in data **20/06/02**)

C.2284 approvato da 1° Aff. constit.;

Disegni di legge, annuncio di presentazione

Sen. D'IPPOLITO Ida

Interventi in favore della produzione, distribuzione e proiezione dei film di cortometraggio e mediometraggio (1515)
(presentato in data **19/06/02**)

Sen. PASSIGLI Stefano

Modifiche alle modalità di nomina del Presidente dell'Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni (1516)
(presentato in data **19/06/02**)

Sen. MONCADA LO GIUDICE DI MONFORTE Gino

Misure urgenti per la riduzione dell'inquinamento atmosferico nelle aree urbane mediante l'impiego di gasolio di origine vegetale (Biodiesel) nel trasporto pubblico e privato (1518)
(presentato in data **20/06/02**)

Sen. CALLEGARO Luciano

Accorpamento dei comuni di Aiello del Friuli, Aquileia, Campolongo al Torre, Cervignano del Friuli, Chlopris-Viscone, Fiumicello, Ruda, San Vito al Torre, Tapogliano, Terzo d'Aquileia, Villa Vicentina, Visco, nel circondario del Tribunale di Gorizia (1519)
(presentato in data **20/06/02**)

Disegni di legge, assegnazione**In sede referente**

6ª Commissione permanente Finanze

Sen. RIPAMONTI Natale ed altri

Modifiche al decreto-legge 15 aprile 2002, n. 63, convertito, con modificazioni, dalla legge 15 giugno 2002, n. 112, per garantire la tutela dei beni culturali e ambientali (1508)

previ pareri delle Commissioni 1° Aff. cost., 2° Giustizia, 5° Bilancio, 7° Pubbl. istruz., 13° Ambiente, Giunta affari Comunità Europee, Commissione parlamentare questioni regionali

(assegnato in data **20/06/02**)

7^a Commissione permanente Pubbl. istruz.

Sen. BEVILACQUA Francesco, Sen. SERVELLO Francesco

Modifica alla legge 7 marzo 2001, n. 78, in materia di tutela del patrimonio storico della Prima guerra mondiale (1448)

previ pareri delle Commissioni 1° Aff. cost., 2° Giustizia, 4° Difesa, 5° Bilancio, 13° Ambiente, Commissione parlamentare questioni regionali

(assegnato in data **20/06/02**)

Governo, richieste di parere su documenti

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento, con lettera in data 19 giugno 2002, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 1, comma 3, della legge 21 dicembre 2001, n. 443, la richiesta di parere parlamentare sullo schema di decreto legislativo concernente realizzazione delle infrastrutture e degli insediamenti produttivi strategici e di interesse nazionale, a norma dell'articolo 1, comma 2, della legge 21 dicembre 2001, n. 443 (n. 114).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-bis del Regolamento, tale richiesta è stata deferita alle Commissioni permanenti riunite 8^a (Lavori pubblici, comunicazioni) e 13^a (Territorio, ambiente, beni ambientali) che dovranno esprimere il proprio parere entro il 20 luglio 2002. Le Commissioni permanenti 1^a, 5^a e 10^a potranno formulare le proprie osservazioni alla Commissione di merito, in tempo utile affinché questa possa esprimere il parere entro il termine assegnato.

Corte dei conti, trasmissione di documentazione

La Corte dei conti, con lettera in data 18 giugno 2002, ha inviato, ai sensi dell'articolo 4, comma 2, della legge 14 gennaio 1994, n. 20, il conto consuntivo della Corte stessa per l'anno finanziario 2001.

Detta documentazione è stata inviata, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 5^a Commissione permanente.

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

(Pervenute dal 13 al 19 giugno 2002)

SOMMARIO DEL FASCICOLO N. 34

BALBONI: sullo smaltimento dei valori bollati espressi in lire (4-00525) (risp. TREMONTI, *ministro dell'economia e delle finanze*)

BATTAFARANO, FRANCO Vittoria: sulla mancata retribuzione dei docenti impegnati nei corsi abilitanti (4-01389) (risp. APREA, *sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca*)

BERLINGUER ed altri: sulla presunta «schedatura» di alcuni presidenti di consulte studentesche provinciali (4-01071) (risp. APREA, *sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca*)

BOCO, MARTONE: sul conflitto in Cecenia (4-01666) (risp. ANTONIONE, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*)

BONAVITA: sulla stampa dei valori bollati in lire ed euro (4-00494) (risp. TREMONTI, *ministro dell'economia e delle finanze*)

BRIGNONE: sui bandi di concorso per i presidi dirigenti (4-01690) (risp. APREA, *sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca*)

BRUNALE: sullo smaltimento dei valori bollati espressi in lire (4-00480) (risp. TREMONTI, *ministro dell'economia e delle finanze*)

CADDEO: sulla stampa dei valori bollati in lire ed euro (4-00492) (risp. TREMONTI, *ministro dell'economia e delle finanze*)

CIRAMI: sul concorso a dirigente del personale del Ministero dell'economia e delle finanze (4-01788) (risp. TREMONTI, *ministro dell'economia e delle finanze*)

COLETTI: sulle elezioni regionali svoltesi in Abruzzo il 16 aprile 2000 (4-02242) (risp. LA LOGGIA, *ministro per gli affari regionali*)

CORTIANA: sul pericolo di inquinamento prodotto dall'azienda Eco Farm di Gubbio (4-00787) (risp. MATTEOLI, *ministro dell'ambiente e per la tutela del territorio*)

COSTA: sulla nevicata che ha colpito il territorio della provincia di Lecce nel dicembre 2001 (4-01126) (risp. ALEMANNO, *ministro delle politiche agricole e forestali*)

sulla siccità che ha colpito i territori agricoli della Puglia nel 2001 (4-01876) (risp. ALEMANNO, *ministro delle politiche agricole e forestali*)

COSTA ed altri: sulla sospensione dei tributi in seguito all'emergenza BSE (4-01141) (risp. TREMONTI, *ministro dell'economia e delle finanze*)

DE PETRIS: sul Forte Portuense a Roma (4-00253) (risp. URBANI, *ministro per i beni e le attività culturali*)

EUFEMI: sulla stampa dei valori bollati in lire ed euro (4-00472) (risp. TREMONTI, *ministro dell'economia e delle finanze*)

FLORINO: sulle concessioni per sale da gioco del Bingo (4-00037) (risp. TREMONTI, *ministro dell'economia e delle finanze*)

sull'amministrazione comunale di Portici (Napoli) (4-00984) (risp. D'ALÌ, *sottosegretario di Stato per l'interno*)

sull'amministrazione comunale di Portici (Napoli) (4-00993) (risp. D'ALÌ, *sottosegretario di Stato per l'interno*)

sull'amministrazione comunale di Portici (Napoli) (4-01138) (risp. D'ALÌ, *sottosegretario di Stato per l'interno*)

GRUOSSO ed altri: sul mancato inquadramento nelle qualifiche superiori di dipendenti del Ministero dell'economia e delle finanze (4-02256) (risp. TREMONTI, *ministro dell'economia e delle finanze*)

IZZO: sulla stampa dei valori bollati in lire ed euro (4-00496) (risp. TREMONTI, *ministro dell'economia e delle finanze*)

LAURO: sulla tutela ambientale del Parco regionale dei Campi Flegrei (4-00829) (risp. MATTEOLI, *ministro dell'ambiente e per la tutela del territorio*)

MANIERI: sulla nevicata che ha colpito il territorio della provincia di Lecce nel dicembre 2001 (4-01122) (risp. ALEMANNI, *ministro delle politiche agricole e forestali*)

MASCIONI: sulla mancata retribuzione dei docenti impegnati nei corsi abilitanti (4-01932) (risp. APREA, *sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca*)

MONTALBANO: sul settore agrumicolo (4-01910) (risp. ALEMANNI, *ministro delle politiche agricole e forestali*)

MORO, STIFFONI: sulla stampa dei valori bollati in lire ed euro (4-00484) (risp. TREMONTI, *ministro dell'economia e delle finanze*)

NIEDDU: sul servizio postale in provincia di Nuoro (4-01618) (risp. GASPARRI, *ministro delle comunicazioni*)

PEDRIZZI: sugli arresti di sacerdoti in Cina (4-01949) (risp. BONIVER, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*)

RIGHETTI: sulla stampa dei valori bollati in lire ed euro (4-00521) (risp. TREMONTI, *ministro dell'economia e delle finanze*)

RIPAMONTI: sulla stampa dei valori bollati in lire ed euro (4-00462) (risp. TREMONTI, *ministro dell'economia e delle finanze*)

RONCONI: sul pagamento delle imposte presso i comuni dell'Umbria colpiti da eventi sismici (4-01096) (risp. TREMONTI, *ministro dell'economia e delle finanze*)

sul Centro universitario vedico di Baschi (Terni) (4-01977) (risp. URBANI, *ministro per i beni e le attività culturali*)

SALERNO: sulla situazione degli istituti di pena di Alessandria (4-00383) (risp. CASTELLI, *ministro della giustizia*)

SODANO Tommaso: sulla stazione zoologica «Anton Dohrn» di Napoli (4-01068) (risp. POSSA, *vice ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca*)

sul mancato inquadramento nelle qualifiche superiori di dipendenti del Ministero dell'economia e delle finanze (4-02246) (risp. TREMONTI, *ministro dell'economia e delle finanze*)

SPECCHIA: sugli indennizzi agli allevatori di bestiame colpito dall'epidemia di Blue Tongue (4-00695) (risp. ALEMANNO, *ministro delle politiche agricole e forestali*)

sulle gelate che hanno colpito i territori agricoli della Puglia nel dicembre 2001 (4-01164) (risp. ALEMANNO, *ministro delle politiche agricole e forestali*)

sulle gelate che hanno colpito i territori agricoli della Puglia fra il dicembre 2001 ed il gennaio 2002 (4-01179) (risp. ALEMANNO, *ministro delle politiche agricole e forestali*)

sulle gelate che hanno colpito i territori agricoli della Puglia fra il dicembre 2001 ed il gennaio 2002 (4-01180) (risp. ALEMANNO, *ministro delle politiche agricole e forestali*)

STANISCI: sull'istruzione professionale in provincia di Brindisi (4-01865) (risp. APREA, *sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca*)

SUDANO: sui progetti di ricerca presentati dalle imprese industriali (4-01098) (risp. POSSA, *vice ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca*)

TAROLLI: sulla stampa dei valori bollati in lire ed euro (4-00571) (risp. TREMONTI, *ministro dell'economia e delle finanze*)

TATÒ: sulla tutela del verde urbano a Barletta (4-01394) (risp. MATTEOLI, *ministro dell'ambiente e per la tutela del territorio*)

TURRONI, DETTORI: sulla mancata istituzione dell'Agenzia regionale per l'ambiente della Sardegna (4-01067) (risp. MATTEOLI, *ministro dell'ambiente e per la tutela del territorio*)

VALDITARA: sul programma operativo nazionale «La scuola per lo sviluppo» (4-00553) (risp. APREA, *sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca*)

VERALDI: sul cambiamento della toponomastica nel comune di San Mango d'Aquino (Catanzaro) (4-00665) (risp. D'ALÌ, *sottosegretario di Stato per l'interno*)

Interpellanze

MANFREDI, RIZZI, PERUZZOTTI, TOMASSINI, PELLICINI. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

sempre più frequentemente i voli tra Fiumicino e Malpensa sono in ritardo, ma ai passeggeri è comunicato solo quando gli stessi sono ormai a bordo;

non è, inoltre, possibile, sulla stessa tratta al momento della prenotazione riservare il posto in contemporanea con il volo;

al *check-in*, quand'anche effettuato con grande anticipo, non è data l'opportunità di ottenere posti avanti, perché gli stessi sarebbero riservati a passeggeri particolari (minori e disabili), mentre invece sono costantemente occupati dal personale dell'Alitalia, per il quale sono, quindi, praticamente riservati, e in numero rilevante;

considerato che i disagi permangono anche dopo ripetute segnalazioni al Presidente dell'Alitalia e puntuali rassicuranti risposte dal Presidente stesso,

gli interpellanti chiedono di sapere se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei disservizi rilevati e quali provvedimenti intenda prendere in merito.

(2-00195)

CURTO. – *Al Ministro dell'interno.* – Per sapere se il Ministro sia a conoscenza delle gravissime anomalie verificatesi nell'ambito delle consultazioni amministrative tenutesi a Brindisi il 26 maggio 2002, e precisamente:

dell'elevato, abnorme ed anomalo numero di Presidenti di seggio che avrebbero rinunciato all'incarico nelle ore immediatamente precedenti l'insediamento dei seggi, di fatto vanificando gli effetti della norma che assegna il potere di nomina al Presidente della Corte d'Appello e consentendo invece l'esercizio di tale potere al sindaco in carica, nel caso specifico anch'esso candidato;

della presenza di candidati, poi in effetti risultati eletti, per i quali ricorrerebbero i presupposti di ineleggibilità assoluta, e quindi non sanabile, ai sensi di quanto disposto dal testo unico degli Enti Locali n. 267 del 2000, articolo 60, comma 1, punto 10;

della presenza di candidati, anche in questo caso poi risultati eletti, per i quali ricorrerebbero i presupposti di incompatibilità ai sensi della citata legge, articolo 63, comma 1, punti 2 e 3;

della presenza di candidati, anche questi ultimi in definitiva risultati eletti, per i quali addirittura ricorrerebbero le condizioni di non candidabilità;

del fatto che la presenza di tante e tali anomalie avrebbero determinato, se accertate, un *vulnus* insuperabile sulla legittimità complessiva della consultazione elettorale.

L'interpellante chiede inoltre di conoscere:

sul caso della nomina sindacale dei Presidenti di seggio, quali iniziative si intenda assumere al fine di verificare la reale sussistenza dei presupposti, imprevedibili, imprevedibili, e comunque eccezionali, previsti dalle norme in vigore, che avrebbero dato luogo alla rinuncia da parte dei soggetti inizialmente nominati;

sulla questione dei candidati consiglieri, poi risultati eletti, ma per i quali potrebbero ravvisarsi gli estremi di ineleggibilità, incompatibilità e non candidabilità, se non si ritenga di dover attivare tutte le più puntuali ed immediate iniziative, anche a causa degli indubbi riflessi derivanti dalla eventuale conferma delle questioni sollevate.

(2-00196)

Interrogazioni*Interrogazioni con richiesta di risposta scritta*

COSTA. – *Al Ministro delle politiche agricole e forestali.* – Premesso:

che negli ultimi giorni le colture della vite e del pomodoro della zona del vino tipica di Matino (Matino, Parabita, Tuglie, Alezio, Gallipoli, Taviano, Melissano, Casarano) in provincia di Lecce sono state colpite da un attacco violento della peronospora che ha provocato ingenti danni;

che gli operatori agricoli dovranno sopportare notevoli danni finanziari per la perdita totale del prodotto;

che le caratteristiche del regime fondiario delle zone colpite si identificano in piccole e medie aziende;

che i rapporti contrattuali prevalenti nella zona e i sistemi di conduzione delle aziende si identificano con piccole imprese a conduzione familiare;

che i danni provocati priveranno molte famiglie dell'unica fonte di reddito disponibile;

che in alcuni casi danni irrimediabili hanno provocato gravi conseguenze per la produzione futura e per l'equilibrio finanziario delle imprese, con un ulteriore calo dell'occupazione in un territorio già in grave e lunga crisi per scarsi impulsi ed incentivi allo sviluppo dell'agricoltura,

l'interrogante chiede di sapere se non si ritenga opportuno intervenire con urgenza dichiarando lo stato di calamità naturale dell'intero territorio ed al tempo stesso programmando ingenti sostegni per gli investimenti futuri.

(4-02458)

COSTA. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso:

che è del 18 giugno 2002 la notizia che l'ennesimo incendio sviluppatosi nella zona industriale di Casarano (Lecce) ha distrutto un'intera fabbrica;

che l'intervento dei Vigili del Fuoco sollecitamente partiti da Lecce, Maglie e Gallipoli è stato del tutto inutile in quanto le ingenti distanze da percorrere sono tali da vanificare la tempestività di qualsiasi intervento;

che la concentrazione industriale della zona di Casarano rende indifferibile ed urgente l'apertura di una caserma dei Vigili del Fuoco;

che la pratica per l'apertura della caserma di Casarano risulta già istruita ed *in itinere*, seppur ferma per problemi burocratici connessi al reperimento dei locali,

l'interrogante chiede di sapere se non si ritenga opportuno intervenire attivando le procedure necessarie per definire il suddetto problema, al fine di consentire entro il più breve tempo possibile l'attivazione di una caserma dei Vigili del Fuoco nella città di Casarano.

(4-02459)

GARRAFFA. – *Ai Ministri delle comunicazioni, del lavoro e delle politiche sociali e delle attività produttive.* – Premesso che:

la vertenza Blu dovrebbe definirsi entro il 31 luglio 2002;

è necessario monitorare giornalmente la situazione aziendale;

è utile avviare un tavolo istituzionale permanente;

come è noto circa 2000 dipendenti rischiano di perdere il posto di lavoro;

nel Call Center di Palermo la Blu ha sostituito i contratti di formazione lavoro in scadenza indicando agli stessi lavoratori l'iscrizione alla agenzia Man Power sostituendo i contratti di formazione lavoro con contratti di lavoro interinale (trisettimanali per un massimo di due mesi);

sulla vicenda le istituzioni siciliane e quelle comunali sono state costantemente allertate dalle maestranze e dai sindacati;

in data 28 febbraio 2002 lo scrivente ha inoltrato l'interrogazione con richiesta di risposta scritta 4-01641 per la quale non risulta ad oggi nessun riscontro,

l'interrogante chiede di sapere se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza che circa 40 lavoratori della Nortel, di cui la maggior parte sono laureati in ingegneria elettronica, hanno ricevuto comunicazione verbale dell'approssimarsi della risoluzione del rapporto di lavoro a seguito della crisi che investe la Blu essendo la società canadese Nortel una delle strutture a fornire al quarto gestore (Blu) servizi (chiavi in mano realizzando siti o stazioni radio-base) e se, tenuto conto di quanto sopra esposto, non ritengano di prendere in considerazione, in caso di auspicata soluzione positiva per i lavoratori della Blu, di inserire nella trattativa una clausola che dia ai 40 dipendenti Nortel la possibilità di operare nella struttura o nelle strutture che dovrebbero assorbire o acquisire la struttura Blu ed i dipendenti.

(4-02460)

ASCIUTTI. – *Ai Ministri delle infrastrutture e dei trasporti e dell'ambiente e per la tutela del territorio.* – Premesso che l'opera relativa alla costruzione della diga di Valfabbrica (Perugia) è iniziata negli anni 1984-1985 e ad oggi ancora attende di essere completata;

tenuto conto che sono sorti problemi a causa di una frana che ha costretto l'Ente irriguo umbro-toscano a presentare una variante di progetto che riguarda:

sistemazione della frana con costruzione di un rilevato all'interno della diga per un costo di circa 50 miliardi di vecchie lire;

spostamento dello scarico di fondo per la messa in sicurezza dello stesso, necessario per aumentare la capacità di contenimento dell'acqua, per un importo di circa 27 miliardi di vecchie lire,

considerato che le due varianti progettuali, la prima definitiva e la seconda esecutiva, attendono il parere favorevole del Servizio delle dighe (Presidenza del Consiglio dei ministri) dal momento che il progetto relativo allo spostamento dello scarico di fondo è da circa un anno in istruttoria presso l'ufficio citato;

visto che una volta a regime la diga dovrebbe contenere 225 milioni di metri cubi d'acqua quando allo stato attuale ne contiene solo 7 milioni di metri cubi, del tutto insufficienti ad arrivare all'opera di derivazione;

considerato che la diga di Valfabbrica sul fiume Chiascio una volta realizzata sarebbe in grado di risolvere i problemi irrigui ed idrici di gran parte dell'Umbria, regione che attualmente attraversa una grave crisi idrica,

si chiede di sapere cosa intendano fare i Ministri in indirizzo al fine di sbloccare lo stallo burocratico che osta al completamento dell'opera, quanto mai necessaria a risolvere i problemi idrici della regione Umbria.

(4-02461)

PERUZZOTTI. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso che:

la grave e paradossale situazione di gestione dell'area sanitaria della casa circondariale di Piacenza crea pesanti disagi per il personale medico e per i detenuti;

i medici già convenzionati con la Direzione per il servizio di guardia medica SIAS notturno all'interno dell'Istituto prestano servizio da un minimo di 8 anni ad un massimo di 18-20 anni, con evidente e consolidata esperienza nella delicata attività di medico d'urgenza all'interno del carcere, e che durante tale periodo hanno sempre con massima professionalità affrontato e risolto moltissime situazioni ai limiti delle possibilità, garantendo ampi margini di sicurezza e qualità della salute sia alla struttura penitenziaria in sè, sia alla popolazione reclusa;

nel gennaio 1999 la casa circondariale di Piacenza veniva classificata dal Ministero come struttura di I livello sanitario, vale a dire con meno di 225 detenuti, e le venivano assegnate 15 ore giornaliere di servizio SIAS; il sanitario incaricato ridistribuiva l'orario del servizio SIAS durante la giornata ed assegnava al turno notturno la fascia oraria dalle 20.00 alle 05.00; seguivano 2 ore notturne in cui il servizio era prestato gratuitamente come da accordi presi con la dirigenza *pro tempore*, e quindi ripresa dello stesso alle 07.00 fino alle 08.00 dal medesimo medico della notte; poi subentrava il collega del turno diurno;

questa situazione si è protratta per 3 anni completi e mai nessuna eventuale modifica è stata proposta e nessuna delle circolari del Ministero, relative al servizio SIAS, è stata fatta pervenire ai diretti interessati. Nel frattempo, la casa circondariale ospita ormai da anni più di 280 detenuti di media ed è quindi classificabile come II livello con probabile copertura orari SIAS sulle 24 ore;

nonostante l'insediamento della nuova dirigenza nulla è cambiato, anzi la situazione, anche per il personale medico, è divenuta sempre più difficile;

restava comunque assolutamente garantita la piena disponibilità da parte dei medici del SIAS a continuare questa collaborazione, ritenuta un arricchimento di carattere professionale ed umano, tanto da giustificare i molti anni di servizio complementare all'attività lavorativa che ogni medico ha creato all'esterno in specifiche aree specialistiche e professionali

che classicamente si svolge durante le ore diurne e che pertanto consente una turnazione SIAS solo notturna come peraltro è sempre stato. Si specifica che alla casa circondariale di Piacenza i turni SIAS delle fasce orarie diurne vengono espletati da personale sanitario con ampia disponibilità d'orario e che tale *modus operandi* ha sempre funzionato degnamente senza un solo turno scoperto o assegnato d'ufficio, con periodi di ferie garantiti per tutti e copertura totale anche nei periodi più difficili;

il culmine della vicenda risale al mese di febbraio del corrente anno, durante il quale la Direzione assumeva a convenzione un nuovo sanitario (portando a 7 il numero dei medici SIAS) garantendogli come da contratto almeno 90 ore mensili di attività, ma a conti fatti le ore disponibili per il nuovo contratto erano al momento della stipula pari a zero: infatti, il monte-ore totale garantiva al minimo 90 ore per i medici già presenti;

in seguito a quanto sopra verso la fine del mese di febbraio veniva emanato un ordine di servizio per l'infermeria con nuovi orari di lavoro del servizio SIAS operativi dal successivo mese di marzo: notturno dalle 22.00 alle 04.00, assenza del medico dalle 04.00 alle 06.00 oppure permanenza volontaria del medico nell'istituto a titolo personale e gratuito, poi turno diurno dalle 06.00 alle 12.00, e così via fino alle 22.00 per il successivo turno serale. Era obbligatorio inoltre per tutti i medici SIAS fare tutti i tipi di turnazione sia notte sia giorno;

a seguito di dette nuove caratteristiche del servizio SIAS furono esposte alla direzione tutte le perplessità relative all'obbligo di turnare anche di giorno e alla drastica riduzione del monte ore per singolo medico che non consentiva matematicamente il raggiungimento del minimo di 90 ore mensili come da contratto dopo l'avvenuta assunzione di un nuovo medico;

gli orari assolutamente non usuali e l'impossibilità per chi aveva sempre lavorato nei turni notturni di prestare anche servizio diurno hanno portato, di fatto, alle dimissioni di 3 dei 4 dei medici SIAS,

l'interrogante chiede di conoscere:

quali siano i motivi che hanno indotto la Direzione della casa circondariale di Piacenza ad adottare tali decisioni che hanno procurato lo stravolgimento di un servizio fino ad ora ineccepibile;

se il Ministero della giustizia sia al corrente di tale situazione e se, eventualmente, non ritenga opportuno intervenire allo scopo di ripristinare un clima sereno fra i medici del servizio SIAS e la Direzione;

se tra i medici del servizio SIAS vi siano soggetti che ricoprono altri incarichi palesemente incompatibili con la loro attività presso la casa circondariale;

quali siano i motivi per cui, a tutt'oggi, la direzione carceraria non abbia provveduto a ripristinare il numero dei medici SIAS (7) che la stessa aveva deciso antecedentemente alle sopra citate dimissioni dei 3 sanitari incaricati.

(4-02462)

PERUZZOTTI. – *Al Ministro per la funzione pubblica ed il coordinamento dei servizi di informazione e sicurezza.* – Premesso che:

nell'ASI, preposta al coordinamento delle attività spaziali nazionali ai sensi del decreto legislativo 30 gennaio 1999, n. 27, sarebbero state commesse dal 1997 al 2001 pesanti irregolarità e violazioni di legge soprattutto in riferimento alla gestione del personale;

assumono particolare rilievo in tale contesto le procedure concorsuali effettuate all'ASI a completamento dell'inquadramento del personale, che non sono state ancora annullate dall'ASI, sebbene siano state indette in palese difformità con quanto prescritto in merito dall'Avvocatura dello Stato e sebbene siano state dichiarate nel 2000 da un apposito collegio ispettivo interministeriale composto anche da un rappresentante della Funzione pubblica «non regolari, non trasparenti e non imparziali»;

parimenti in altri concorsi espletati nel 2000 all'ASI i vincitori dei concorsi si sono rivelati essere proprio quelli i cui nomi e *curricula* erano stati precedentemente indicati in un ricorso al TAR di Roma;

sono trascorsi peraltro tre mesi, senza che sia accaduto nulla, da quando il Sottosegretario per la funzione pubblica, a cui è stata conferita anche la delega in merito al riordino degli Enti pubblici di ricerca, nel corso del convegno del 21 febbraio 2002 sulla globalizzazione dello spazio, ha pesantemente criticato l'operato dell'ASI ponendo in evidenza le gravissime irregolarità dell'ASI con riferimento specifico al concorso del 1998 effettuato a completamento dell'inquadramento del personale dell'ASI,

l'interrogante chiede di sapere:

le ragioni dell'incredibile immobilismo da parte del Ministro per la funzione pubblica dopo la pesante e circostanziata denuncia della situazione concorsuale dell'ASI da parte del Sottosegretario per la funzione pubblica;

quali azioni il Ministro in indirizzo intenda svolgere affinché l'ASI sia invitata a dare corso all'annullamento dei concorsi espletati dal 1998 la cui documentazione è stata trasmessa alla Procura regionale del Lazio della Corte dei Conti già dal 2000;

quali azioni di vigilanza il Ministro in indirizzo per quanto di sua competenza intenda assumere sull'ASI che finora ha commesso ampie violazioni di legge in materia di sviluppo delle risorse umane, acquisendo peraltro personale a tempo determinato molte volte addirittura non competente in campo spaziale e con retribuzione elevata molto al di sopra degli *standard* della pubblica amministrazione, contravvenendo a quanto prescritto da leggi e regolamenti in materia;

se il Ministro in indirizzo preveda nell'ambito del riordino degli Enti di ricerca una razionalizzazione delle funzioni dell'ASI, portando a compimento anche a più di 12 anni dall'istituzione dell'Ente il problema dell'inquadramento del personale di ruolo dell'ASI ad oggi paradossalmente risolto.

(4-02463)

PIZZINATO, BATTAGLIA Giovanni, ROTONDO, MONTALBANO. – *Ai Ministri dell'economia e delle finanze e del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che:

negli scorsi giorni la Sviluppo Italia S.p.A. ha comunicato ai partecipanti ai corsi di formazione per l'ottenimento del Prestito d'onore, in corso nella Regione Siciliana, la sospensione degli stessi e la non effettuazione della prova conclusiva che precede la sottoscrizione del Prestito d'onore da parte dei giovani che avevano fatto domanda;

in particolare, ai 78 partecipanti al corso di 4 settimane, organizzato dalla «Sicilia Formazione e Impresa ASS. FOR. SEO.» ad Agrigento, è stata comunicata, il 30 maggio, da Sviluppo Italia S.p.A. la sospensione del corso medesimo, che doveva concludersi – con la verifica dei risultati – il giorno successivo 31 maggio;

inoltre, conseguentemente, è stata sospesa la prevista sottoscrizione, da parte dei partecipanti al corso, del Prestito d'onore il 6 maggio, lasciando senza informazioni gli interessati,

gli interroganti chiedono di sapere:

quali risultino essere i motivi che hanno determinato la decisione, da parte di Sviluppo Italia S.p.A., di sospendere i corsi di formazione e di non effettuare gli esami, considerati i sacrifici e l'impegno dimostrato per 4 settimane dai giovani disoccupati, che intendono dar vita a nuove attività produttive;

per quali motivi si sia sospesa la sottoscrizione dei Prestiti d'onore, considerato che, a quanto risulta, gli stanziamenti finanziari per l'erogazione di detti prestiti sono iscritti a bilancio;

quali misure i Ministri in indirizzo intendano adottare al fine di consentire ai giovani partecipanti ai corsi di formazione e richiedenti il Prestito d'onore di fruire degli stessi ed avviare finalmente le attività lavorative.

(4-02464)

BETTONI BRANDANI, BONFIETTI, FRANCO Vittoria, PAGANO, PILONI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri delle comunicazioni e per le pari opportunità.* – (Già 3-00317)

(4-02465)

BIANCONI. – *Ai Ministri del lavoro e delle politiche sociali, delle attività produttive e dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

in data 1º giugno 2000 l'ex Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato, le Organizzazioni sindacali, il Gruppo Milano Stampa, il Ministero del lavoro hanno sancito un accordo per favorire il rilancio e lo sviluppo del Poligrafico Cappelli S.r.l. di Rocca San Casciano, in provincia di Forlì, e prorogare i termini della mobilità di tutti i dipendenti;

il suddetto piano di ristrutturazione aziendale del Poligrafico Cappelli è stato previsto per la durata di due anni a decorrere dal 1º gennaio 2001;

in base a tale piano di ristrutturazione è stato richiesto al Ministero del lavoro un intervento di integrazione salariale prevista per 24 mesi a decorrere dal 1° gennaio 2001 per 30 dipendenti;

il piano di ristrutturazione aziendale del Poligrafico Cappelli ha previsto uno stanziamento per il 2001 di 8.270 miliardi e per il 2002 di 2.730 miliardi, il tutto finanziato da «Sviluppo Italia S.p.A.», finanziaria correlata al Ministero dell'industria, per interventi mirati a zone svantaggiate, e dalla Cassa di Risparmio di Forlì;

proprietaria dell'azienda Cappelli è il Gruppo Milano Stampa, che attualmente attraversa un periodo di crisi economica, dovuto alla mancanza dei guadagni pianificati, collegati anche al calo di commesse dopo l'11 settembre 2001;

ad oggi risulta che la proprietà dello Stabilimento Poligrafico Cappelli di Rocca San Casciano avrebbe comunicato ai circa 70 dipendenti di non essere in grado di proseguire il piano di ristrutturazione dell'azienda per il 2002;

considerato che:

risulta molto preoccupante la crisi che interessa il Poligrafico Cappelli di Rocca San Casciano, perché porterebbe alla chiusura dello stabilimento e si rivelerebbe disastrosa per i dipendenti e le loro famiglie;

nell'ipotesi in cui la proprietà dello stabilimento non sia in grado di proseguire il piano di ristrutturazione dell'azienda per il 2002 verrà rimesso in discussione tutto il piano di rilancio,

si chiede di sapere:

quali iniziative, in seguito al finanziato piano di rilancio, i Ministri in indirizzo intendano adottare per porre fine alla crisi dello stabilimento;

quali siano i risvolti della vicenda e gli impegni assunti dalle parti in riferimento all'erogazione dei finanziamenti e se non si ritenga di accertare se l'Azienda risulti sottoposta a regime di commissariamento.

(4-02466)

MANUNZA. – *Al Ministro delle comunicazioni.* – Premesso:

che la società Poste italiane ha assunto la decisione di ridurre – a partire dal 1° giugno – l'orario di apertura del proprio sportello al pubblico, situato nel Comune di Armungia (Cagliari), a sole tre ore al giorno;

che una così limitata operatività dell'unico ufficio postale cittadino è causa di notevolissimi disagi per gli abitanti, in prevalenza anziani, disagi destinati ad aggravarsi nel periodo estivo, quando il rientro nella Comunità di numerosi emigrati determina un sensibile aumento della popolazione,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga di intervenire al fine di ottenere la sospensione del provvedimento di riduzione dell'orario di apertura dello sportello e di assicurare, per questa via, agli abitanti di Armungia la piena fruizione del servizio postale.

(4-02467)

MASCIONI. – *Al Ministro delle attività produttive.* – Premesso che:

l'ASPES di Pesaro, l'ASET di Fano ed altre aziende ex municipalizzate applicano il minimo, oltre che sulla tariffa acquedotto come previsto dalle normative vigenti (provvedimenti CIP nn. 45 e 46 del 1974 e 26/75), anche sulle tariffe di fognatura e depurazione, metodologia questa ereditata dalla gestione in economica comunale;

il provvedimento CIPE n. 52/2001 prevede che il minimo impegnato dalla tariffa acquedotto venga ridotto di almeno 30 metri cubi nel corso del corrente anno e che con il metodo dell'isoricavo il minor introito venga recuperato attraverso l'aumento della quota variabile e delle quote fisse;

tale provvedimento non prevede alcun recupero per eventuali minori introiti relativi alle tariffe di depurazione e fognatura;

per sistemi tariffari come quello di ASPES ed ASET assume particolare rilievo la forte stagionalità e la presenza di seconde case che incidono fortemente sull'allargamento della forbice tra consumo letto e consumo fatturato (con presenza di adeguamento al minimo),

si chiede di sapere se nell'emanando nuovo provvedimento del CIPE per il 2002 sia prevista la possibilità di estendere l'applicazione dei meccanismi di isoricavo anche per la parte di tariffa riguardante la depurazione e la fognatura a quei pochi esercizi che applicano il cosiddetto «minimo impegnato» alla depurazione ed alla fognatura.

(4-02468)

SODANO Tommaso. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che sono preclusi agli amputati agli arti sia la guida che il conseguimento della patente per i veicoli a due ruote in base all'articolo 327 – articolo 119 del codice della strada – comma 5 (decreto del Presidente della Repubblica n. 495 del 1992), secondo cui «il rilascio o la conferma di validità della patente di categoria A per la guida dei motocicli non può essere concesso ai minorati degli arti»;

ritenuto che non sempre la guida di un veicolo a due ruote da parte delle persone con amputazione rappresenta un pericolo o un fattore di rischio per gli utenti della strada;

considerato che confermare il suddetto articolo nel prossimo codice della strada, cioè vietarne a priori il conseguimento, sarebbe discriminante,

si chiede di sapere se non si ritenga che il comma 5 dell'articolo in questione possa essere annullato di modo che i minorati agli arti abbiano le stesse opportunità di conseguimento della patente A speciale di coloro che presentano «minorazioni anatomiche o funzionali a carico degli arti o colonna vertebrale», come recita il comma 1 del suddetto articolo, anche attraverso la limitazione di cilindrata del veicolo, l'esame pratico e la verifica delle capacità psicofisiche del soggetto interessato da parte di una commissione medica.

(4-02469)

BONATESTA. – *Al Ministro delle comunicazioni.* – (Già 3-00243)
(4-02470)

MENARDI, BONATESTA. – *Al Ministro delle comunicazioni.* –
(Già 3-00179)
(4-02471)

Rettifiche

Nel Resoconto sommario e stenografico della 190ª seduta pubblica, del 18 giugno 2002, nell'intervento del senatore D'Amico:

a pagina 48, secondo capoverso, quinta riga, la parola «mercato» deve leggersi «credito»;

a pagina 49, sesto capoverso, quarta riga, la parola «risparmiatore» deve leggersi «consumatore»;

a pagina 50, prima riga, la parola «come» deve leggersi «con»;

infine, sempre a pagina 50, quarto capoverso, terza riga, la parola «moneta» deve leggersi «lingua».

Nel Resoconto sommario e stenografico della 192ª seduta pubblica, del 19 giugno 2002, alla pagina 23, nell'intervento del senatore Marino, terzo capoverso, sesta riga, le parole «sulle quali avevamo prestato giuramento di fedeltà» devono leggersi «sulle quali aveva prestato giuramento di fedeltà».

